TORINO
Anno 74 - Num. 288
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. [illegible] al N. 40-349

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte Cinematografica [illegible] - [illegible] timenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e [illegible]: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1363.

LE NOSTRE TRUPPE SUL FRONTE GRECO respingono e contrattaccano il nemico

Automezzi inglesi spezzonati e messi in fuga in Egitto - Vittorioso scontro a ovest del Lago Rodolfo

Il Comunicato n. 177

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 177:

Sul fronte greco, rinnovati attacchi del nemico sono stati respinti dalle nostre truppe che hanno vigorosamente contrattaccato. Si è particolarmente distinta la Divisione Alpina «Julia».

Nell'Africa Settentrionale, automezzi nemici sono stati spezzonati e posti in fuga da una nostra squadriglia in esplorazione offensiva nella zona di El Auenat. Due aerei nemici hanno lanciato bombe su Menelao (Cirenaica) senza causare danni nè vittime.

Nell'Africa Orientale, un attacco nemico su Gallabat è stato respinto. Uno scontro a noi favorevole si è svolto ad Iregri (ovest del Lago Rodolfo); dopo sei ore di combattimento il nemico è stato posto in fuga, lasciando sul terreno settantadue morti tra i quali un ufficiale, vari feriti, armi e tre autocarri carichi di materiali e munizioni. Da parte nostra le perdite sono minori.

Una medaglia d'oro e due d'argento

a valorosi Carabinieri albanesi

Tirana, 2 dicembre.

La Medaglia d'oro al Valor Militare concessa alla memoria del carabiniere albanese Rahman [illegible] Ymer, caduto eroicamente in uno scontro, è stata consegnata ai familiari del valoroso milite, esempio di fedeltà e di abnegazione.

Durante il rito sono stati decorati di Medaglia d'argento al Valor Militare altri due carabinieri che hanno partecipato allo stesso fatto d'armi; uno di essi recava i segni delle ferite riportate.

La solenne cerimonia si è svolta nella piazza principale di Scutari alla presenza del popolo. Su di un palco avevano preso posto le autorità, il Luogotenente generale, il vice-comandante dell'Arma dei Carabinieri comandante superiore dei Carabinieri in Albania che rappresentava anche il Comandante superiore delle Forze Armate in Albania, il Presidente del Consiglio dei Ministri con membri del Governo.

Il Comandante dei Carabinieri ha esaltato il fulgido atto di valore ed il Ministro della Pubblica Istruzione ha detto della fierezza del Popolo Albanese per questa nuova prova di attaccamento all'Impero di Roma.

Subito dopo la consegna delle medaglie i rappresentanti delle Forze Armate e delle organizzazioni giovanili hanno sfilato marzialmente, mentre il popolo acclamava entusiasticamente al Re Imperatore e al Duce.

I giornalisti stranieri hanno visitato le navi italiane reduci da Capo Teulada

Unanime costatazione della perfetta efficienza delle nostre unità conformemente al comunicato ufficiale e contro le fandonie della "Reuter,,

Da un porto italiano, 2 dicembre.

Una ventina di corrispondenti esteri, rappresentanti i maggiori organi della stampa di otto Nazioni e cioè: Stati Uniti, Germania, Giappone, Svizzera, Jugoslavia, Svezia, Ungheria e Spagna, accompagnati dal direttore della stampa estera del Ministero della Cultura popolare, dal capo dell'Ufficio Stampa del Ministero della Marina e da funzionari del Ministero della Cultura popolare, si sono recati ieri mattina in un porto italiano a visitare le navi che parteciparono alla battaglia di Capo Teulada, [illegible] poter constatare la efficienza delle navi stesse, indenni e pronte a qualsiasi altra prova: ciò contrariamente alle seguenti affermazioni diffuse dall'agenzia Reuter: «un incrociatore italiano bruciava furiosamente, un cacciatorpediniere colpito a poppa era fortemente sbandato, e un altro cacciatorpediniere era stato immobilizzato abbandonato leggermente. Gli apparecchi dell'aviazione di marina avevano centrato un siluro su una corazzata del tipo «Littorio» e un altro su un incrociatore diverso da quello che si ritiene danneggiato dalle schegge delle bombe».

Ammiragli e comandanti delle navi hanno dimostrato ai visitatori come, contrariamente a codeste voci miserevoli messe in giro dalla stampa nemica, nessuna delle navi partecipanti alla brillante azione della Marina italiana fosse stata colpita dall'avversario, e hanno messo anche in rilievo il fatto che le navi italiane si erano mosse, deliberatamente, alla ricerca delle navi inglesi per costringerle al combattimento. Di questo si ha prova irrefutabile nel fatto che il cacciatorpediniere «Lanciere», colpito, restò immobilizzato per ben sei ore senza che le navi nemiche pensassero ad affondarlo, dando così modo a quelli italiani di rimorchiarne l'unità danneggiata in porto per le [illegible] riparazioni.

Conversando con il giornalista Ono Sicilo corrispondente del Tokio Nici Nici l'inviato dell'Agenzia Stefani ha raccolto le seguenti impressioni:

«I giapponesi sanno per lunga esperienza della falsità di quasi tutte le informazioni di fonte inglese e specialmente di quelle del giornalismo inglese. I giapponesi non possono dimenticare quanto la stampa inglese propagò per il mondo a proposito dei combattimenti di Soochiow, di Nanchino e di Nanning, e otto o dieci anni fa, nella guerra in Manciuria; quindi, per i giapponesi, non è una meraviglia che gli inglesi continuino a diramare false notizie. Quanto avviene per il Giappone è avvenuto per l'Italia nei riguardi del conflitto italo-etiopico, e per la Germania nei riguardi dell'occupazione della Polonia e delle Fiandre, del Belgio e della Francia».

Il giornalista riferisce che, allorchè si trovava in Spagna come inviato speciale del suo giornale, ebbe agio di constatare la falsità delle notizie di fonte inglese, poichè mentre i volontari italiani, nelle loro brillanti azioni, si coprivano di gloria, dalla propaganda inglese veniva con false informazioni gettato il vilipendio sul glorioso esercito italiano.

I giornalisti giapponesi non credono più alla veridicità delle notizie di fonte inglese perchè sanno che sono invenzioni di marca commerciale; riservato privilegio dell'Inghilterra.

«Abbiamo visto con i nostri propri occhi che tutte le navi visitate stamani sono in perfetto stato di conservazione e stanno a dimostrare la efficienza [illegible] della Marina italiana. Abbiamo avuto agio di ammirare come gli ammiragli, i comandanti e gli equipaggi siano animati da indomito spirito guerriero. La perfetta disciplina degli equipaggi rileva la bontà della Stirpe e la fiducia che tutti ripongono nell'avvenire della più grande Italia; che più grande sarà resa per opera del Duce, Fondatore dell'Impero».

Il giornalista ha terminato dicendosi sicuro che la vittoria decisiva non potrà mancare alle Potenze dell'Asse, e ciò per il ristabilimento di una pace giusta e duratura.

Il giornalista Massock, corrispondente dell'Associated Press ha dichiarato, a sua volta, che nessuna traccia di danni ha riscontrato nelle navi visitate stamane; neppure sulla nave «Fiume» che il comunicato italiano aveva, secondo le prime segnalazioni, indicata come colpita.

Il giornalista si è associato al giudizio degli ammiragli e dei comandanti: e cioè che le navi visitate erano assolutamente indenni e incolumi in tutte le loro parti.

Il giornalista Boehmer, direttore del Deutscher Verlag di Berlino ha rilevato che la realtà rivela che nessuna nave è stata minimamente danneggiata, contrariamente alle invenzioni della propaganda di Churchill, e che gli equipaggi conservano un atteggiamento fiero e sano desiderosi soltanto di affrontare i più duri cimenti.

«Ha costituito grande gioia per noi, giornalisti tedeschi — egli ha detto — l'avere ascoltato il saluto spontaneo reso alla stampa tedesca e giapponese dagli equipaggi; abbiamo ammirato la maestosità delle navi, visitati in tutte le loro parti e la tranquillità che regna tra gli equipaggi dediti al lavoro che non conosce [illegible] e supera la umana resistenza. Abbiamo visitato minutamente le navi e siamo anche rimasti colpiti dal perfetto funzionamento di tutti i servizi, specie di quelli sanitari; abbiamo constatato come ospedali ed infermerie, perfettamente attrezzati, non accolgano nè malati nè feriti. Leggevamo negli occhi dei marinai la gioia per la brillante vittoria di Capo Teulada. La gentilezza degli ammiragli, dei comandanti e degli ufficiali, sempre pronti a rispondere a tutte le domande loro rivolte sulle fasi del combattimento, dimostrava la coscienza e la sicurezza di vincere: e questo noi abbiamo sempre creduto».

Il giornalista Popovic, del Vreme di Belgrado, ha detto di essere venuto a visitare le navi senza dubitare menomamente che esse fossero in perfetta efficienza. Seguendo i comunicati italiani, ha constatato che essi corrispondono sempre a verità ed ha elogiato la perfetta disciplina degli equipaggi e sopratutto il cameratismo commovente che esiste tra marinai ed ufficiali; cameratismo che caratterizza i nuovi eserciti creati dal clima imperiale. E così la Marina italiana, perfettamente addestrata, è pronta a cimentarsi in ogni momento con la Marina ritenuta la più potente del mondo.

«Noi jugoslavi — egli ha proseguito — come un popolo che conosce la guerra, possiamo ben apprezzare tutti i progressi, sia terrestri che marittimi, realizzati dall'Italia; e desideriamo intensificare sempre più i legami di amicizia e di stretta collaborazione con il popolo italiano».

Lo svizzero dottor Hodel, della Neue Zuercher Zeitung, ha rilevato «come la constatazione della perfetta efficienza delle navi che hanno partecipato all'azione di Capo Teulada sia immediata, anche e sopratutto per la grande sincerità con la quale i comandanti e gli ufficiali di bordo si sono messi a disposizione degli ospiti che hanno potuto vedere tutto quanto hanno desiderato vedere».

Il giornalista ha, infine, rilevato ancora come, in questa visita, pur essendo rappresentata notevolmente la stampa germanica e giapponese, la maggioranza dei corrispondenti appartenga a Nazioni non belligeranti e neutrali, i quali hanno avuto agio di constatare come i comunicati italiani corrispondano assolutamente e sempre alla verità.

Il dottor Schaffer, direttore del «D.N.B.», ufficio di Roma, ha dichiarato:

«Di fronte alla magnifica realtà offerta dalle potenti unità della Marina fascista, visitate dai corrispondenti della stampa estera, tutta la propaganda inglese e tutte le sue fandonie lasciano il tempo che trovano. Questo tempo è duro come l'acciaio delle corazzate, duro e fiero come l'animo ed il cuore degli ufficiali e dei marinai italiani nell'affrontare il nemico. Questo tempo darà vittoria alle Potenze dell'Asse, che il Duce ed il Führer, attraverso la fratellanza d'armi dei due Popoli, conducono contro il comune nemico: l'Inghilterra».

Le radio-menzogne di Londra

sull'incursione su Brindisi

Roma, 2 dicembre.

Radio Londra continua imperterrita la serie delle menzogne sulle incursioni aeree effettuate nelle città italiane.

Per le incursioni di Brindisi del 28 novembre, con la consueta accesa fantasia, la radio londinese ha annunciato che «gli apparecchi britannici da bombardamento, nella notte tra giovedì e venerdì, hanno lanciato su Brindisi ben 12 mila chili fra alto esplosivo e bombe incendiarie, colpendo obiettivi militari e la stazione ferroviaria principale».

Ha detto inoltre che «delle bombe sono scoppiate tra le banchine del porto, sull'arsenale e sul deposito di carburante della città, causando vasti incendi ed esplosioni».

Successivamente la radio delle menzogne ha strombazzato che «la stazione ferroviaria è stata distrutta». Ha infine assicurato gli ascoltatori britannici che, malgrado il considerevole fuoco della difesa antiaerea, «l'attacco è stato ultimato senza perdite nè danni da parte degli apparecchi inglesi».

La realtà, come al solito, è ben diversa; è quella del Bollettino numero 175 che registra l'innocua incursione avvenuta solo nei pressi di Brindisi.

I brindisini ben sanno che la loro stazione ferroviaria è intatta e che gli obiettivi militari colpiti sono la aperta campagna e le acque del mare.

La fine di Chiappe

Come Londra confessa

Roma, 2 dicembre.

La radio di Londra continuando nelle sue iperboliche falsificazioni ha affermato che «il sig. Chiappe — un còrso noto per le sue simpatie fasciste — era stato inviato in Siria per appianare le difficoltà tra i francesi e gli italiani».

Inventata così di sana pianta quella che avrebbe dovuto essere la «missione» di Giovanni Chiappe, radio-Londra può macabramente sghignazzare sulla nuova vittima dell'«Intelligence Service» e aggiungere con evidente compiacimento: «Ma l'aeroplano che portava il signor Chiappe è stato abbattuto, ed egli ha finito così la sua avventurosa vita».

Con rude cinismo gli inglesi confessano, così, il loro misfatto compiuto con una viltà che supera quella che ha caratterizzato il proditorio attacco di Orano, che pur rimane impresso come un segno di incancellabile infamia sulla marineria britannica, la quale ha ormai innalzato le insegne della più cupa e sanguinaria pirateria.

Infatti l'aggressione contro l'apparecchio di Chiappe — non armato e quindi nell'impossibilità assoluta di difendersi — è ancora più ignobile in quanto concepito ed eseguito con l'assoluta certezza di evitare ogni e qualsiasi rischio. Nessuna meraviglia del resto: ogni popolo opera secondo la morale della sua storia e per la morale della sua storia.

Ed ecco l'elogio funebre dedicato da Londra all'ultima vittima dell'attività omicida del «Secret Service» britannico, il francese Chiappe:

«Nessun commento ufficiale è stato fatto a Londra sulla dichiarazione del Governo di Vichy in merito alla morte di Chiappe. Chiappe è stato per diversi anni il Napoleone della polizia parigina. Come Napoleone, anche egli era un cortigiano. Al tempo dello scandalo Stawisky, egli era prefetto di Parigi, ma poi fu obbligato a rassegnare le sue dimissioni per aperta partigianeria per le Potenze totalitarie».

Pasta farina e riso tesserati da oggi

La razione è di due chili al mese - Per il ritiro di 4 porzioni di 500 grammi ciascuna valgono le cedole di prenotazione numero 3-4-5-6 della Carta Annonaria

Roma, 2 dicembre.

Al fine di eliminare gli inconvenienti verificatisi in questi ultimi tempi nella vendita di paste alimentari e del riso, e di provvedere ad una regolare distribuzione dei detti generi, assicurando insieme che le disponibilità siano costantemente sufficienti per giungere alla saldatura fra i raccolti dell'annata e le nuove produzioni, con provvedimento del Ministero delle Corporazioni, che entra in vigore oggi, lunedì 2 dicembre, è stato disposto che la pasta alimentare, la farina ed il riso non possano essere venduti al pubblico se non su presentazione della Carta Annonaria da parte degli acquirenti.

Il Ministero medesimo ha in conseguenza stabilito quanto appresso: la razione individuale è fissata, per il mese di dicembre, in due chili di pasta o farina o riso a scelta del consumatore, entro i limiti, beninteso delle disponibilità dei singoli prodotti, che debbono ragguagliarsi nelle varie provincie al consumo locale abituale.

La razione è suddivisa in quattro porzioni, di 500 grammi ciascuna, prelevabile successivamente a periodi di otto giorni, mediante ritiro, da parte dell'esercente, delle cedole di prenotazione portanti, rispettivamente, i numeri 3-4-5 e 6.

Le cedole non utilizzate nel periodo al quale si riferiscono restano valevoli per l'acquisto dei prodotti nei periodi successivi, purchè il prelievo avvenga non oltre il 31 dicembre. Non si ammette, per contro, la utilizzazione anticipata delle cedole stesse.

A partire parimenti da oggi 2 corrente, è stato pure disposto che i pubblici esercizi non debbano somministrare minestra di pasta o riso ai loro clienti nei giorni di martedì e sabato. Nei restanti giorni della settimana la minestra dovrà essere servita una sola volta al giorno; e dovrà per conseguenza figurare o nella lista delle vivande del mezzogiorno o in quella della sera.

Inoltre la pasta e il riso in minestra non potranno superare, per porzione, il peso (riferito al prodotto crudo) di settanta grammi, nelle carrozze ristoranti e negli esercizi extra e di prima categoria; di novanta grammi negli esercizi di seconda categoria; e, infine, di cento grammi negli esercizi di terza e quarta categoria.

Un'istantanea aerea del bombardamento della squadra navale inglese del 27 novembre. (Telefoto)

Allarme in America

per la cessione di navi all'Inghilterra

New York, 2 dicembre.

«La possibile cessione di navi da guerra e mercantili americane alla Gran Bretagna, incontra una viva opposizione da parte degli ammiragli e degli armatori americani, scrive il giornale *New York Journal American*.

Negli ambienti navali si teme che la cessione di altre navi all'Inghilterra possa pregiudicare l'attuale equilibrio, su cui poggia la potenza della marina da guerra americana. D'altra parte negli ambienti armatoriali si teme che la vendita di altre navi mercantili sia altrettanto pregiudizievole alla marina mercantile americana, perchè questa soffre già per la mancanza di sufficiente tonnellaggio.

Il giornale informa che alti funzionari del governo e dei deputati i quali hanno recentemente discusso su queste questioni con Roosevelt, hanno dovuto constatare che l'atteggiamento del Presidente, in merito all'intervento, si irrigidisce sempre più, nel senso che, mentre prima pareva disposto ad andare oltre, dopo la sua rielezione, si dimostra sempre più cauto.

Sulla città e sul porto di Southampton da due notti piove fuoco

Settantanovemila tonnellate di naviglio nemico affondato da un incrociatore ausiliare tedesco

Berlino, 2 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica in data di ieri:

«Un incrociatore ausiliario tedesco operante in oltremare annuncia di avere affondato finora complessivamente 79 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. In questa cifra non sono ancora compresi i risultati ottenuti dalla posa delle mine di tale incrociatore.

«Nella notte sul 30 novembre l'arma aerea germanica ha eseguito un nuovo grande attacco su Londra, sorvolando la città in ondate successive e lanciando bombe di grande e di massimo calibro, fra l'altro anche su Paddington, Kensington e Battersea. Immensi incendi, illuminando la città, indicavano la mèta alle formazioni successive. Anche altri obiettivi di interesse bellico sono stati attaccati con successo a Liverpool, Birmingham e Plymouth. Di giorno la attività degli apparecchi tedeschi si limitò alla esplorazione armata constatando che forti incendi infuriano ancora a Plymouth specialmente nei depositi di carburante. Durante questi voli Londra è stata nuovamente bombardata. Sulle coste della Manica si sono avuti numerosi combattimenti aerei.

«In uno dei ripetuti tentativi inglesi intesi a distrubare il traffico marittimo tedesco, un piroscafo germanico venne attaccato da Mas inglesi davanti alla Schelda. Le vedette armate tedesche affrontavano le unità britanniche colpirono due Mas così gravemente che si può contare sulla loro perdita. Un terzo venne gravemente danneggiato. Il vapore tedesco potè venire rimorchiato in porto.

«Nella notte sul primo dicembre l'aviazione germanica intraprese un attacco in grande stile su un porto di importanza vitale sulla costa della Manica. L'aviazione inglese durante questa notte non si è fatta vedere. Durante i combattimenti aerei svoltisi nella giornata di ieri furono abbattuti sei apparecchi nemici. Mancano quattro apparecchi tedeschi».

Un immane incendio

Come annuncia la radio britannica, a Londra è stato pubblicato un comunicato ufficiale contenente particolari sugli ultimi attacchi notturni germanici. Secondo il comunicato, gli attacchi diretti sabato notte su Southampton sono stati di una violenza straordinaria, con l'impiego da parte tedesca di un considerevolissimo numero d'apparecchi. Particolarmente bersagliato è stato il centro della città. Sembra tuttavia che il numero delle vittime sia stato inferiore a quello che si era temuto in un primo tempo. Secondo notizie fornite dal comando supremo delle Forze Armate germaniche i piloti hanno potuto osservare più di sessanta grandi incendi e un gran numero di altri minori, che, alla fine, hanno formato un solo immane incendio, le cui fiamme coprivano la intera città. Una centrale elettrica è stata praticamente distrutta. Un grande magazzino situato nel porto, e le tettoie dei pontili di sbarco per i passeggeri sono in preda delle fiamme. I bagliori di questo immane incendio erano visibili durante la notte, dalla costa francese, e andavano aumentando verso il mattino. Una enorme e densa nube di fumo, nero-giallastro proveniente dagli incendi di Southampton, si è stesa, nella giornata di domenica, su tutta la Manica. Poichè, dopo la distruzione degli impianti portuali di Londra, il porto di Southampton era usato per scopi bellici, la sua distruzione ha assunto una specialissima importanza dal punto di vista militare.

Ieri notte le forze aeree germaniche hanno nuovamente diretto un attacco su vasta scala contro Southampton. Gli attacchi in massa sono cominciati ieri verso l'imbrunire e sono continuati in ondate successive. Numerosi aerei da caccia germanici hanno compiuto ieri incursioni sull'Inghilterra meridionale, cercando di prendere contatto col caccia britannici. Tutti gli avversari incontrati, tredici complessivamente, sono stati abbattuti. Le perdite germaniche sono state di due apparecchi.

La morte di un celebre asso

Nel corso di queste azioni, il noto asso germanico tenente colonnello Werner Mölders, ha ottenuto la sua 56.a vittoria aerea.

Il maggiore Hellmut Wick, comandante della famosa squadriglia «Richthofen», decorato della croce di ferro con le foglie di quercia, non ha fatto ritorno da una sua azione contro il nemico, il 28 novembre, durante la quale aveva abbattuto il suo 56.o avversario. Sulla sua scomparsa si hanno i seguenti particolari.

Hellmut Wick era partito coi suoi camerati di squadriglia nel pomeriggio del 28 novembre, penetrando sull'Inghilterra dalla parte settentrionale della Manica. L'apparecchio di un suo subordinato volava immediatamente dopo il suo. Nelle vicinanze dell'isola di Wight, due apparecchi germanici si incontrarono con una formazione inglese mista, composta di apparecchi *Spitfire* e di *Hurricane*. Mentre il maggiore Wick, dopo breve ma violento combattimento, aveva abbattuto il suo 56.o avversario, un altro apparecchio inglese era riuscito ad avvicinarsi posteriormente ed a colpirlo. Un apparecchio germanico, troppo impegnato esso stesso in un violento combattimento aereo, non ha potuto far in tempo a portarsi in aiuto al maggiore Wick, ma ha osservato che un paracadute aveva abbandonato l'apparecchio di Wick scendendo in mare. In seguito lo stesso camerata del maggiore Wick, ha potuto sottrarsi agli attacchi degli inglesi, molto superiori in numero, facendo uso delle nubi fumogene.

Le ricerche immediatamente ordinate per ritrovare l'asso scomparso, non hanno dato risultato alcuno.

Sul successo riportato dai cacciatorpediniere germanici nella loro recente azione offensiva contro le forze navali nemiche si sono potuti avere, in seguito a ricognizioni aeree, nuovi particolari i quali indicano che oltre ai due cacciatorpediniere inglesi il cui affondamento fu annunciato dal comunicato ufficiale dell'alto Comando tedesco, il nemico ha subito altre perdite. Alcuni aviatori tedeschi che hanno sorvolato al principio della mattinata il luogo del combattimento notturno hanno osservato due macchie di olio di circa un chilometro di diametro. In una di esse si scorgevano alcune scialuppe di salvataggio a breve distanza da cinque cacciatorpediniere; dall'altra macchia emergevano rottami di galleggianti. In un terzo punto sono stati scorti due cacciatorpediniere in fiamme. Infine a sud ovest di Plymouth è stato visto un cacciatorpediniere nemico in procinto di affondare.

I docks di Southampton

grandioso e ottimo bersaglio

Lisbona, 2 dicembre.

Dopo Liverpool è Southampton che ha subito un attacco a fondo nella notte da sabato a domenica. Già durante la settimana Southampton era stata ripetutamente attaccata di giorno e di notte. La ricognizione fotografica aveva precisato i danni inflitti ed aveva individuato le zone che meritavano di essere bombardate più intensamente.

Sabato al tramonto un attacco di *Messerschmidt* appiccava gli incendi indicatori che dovevano servire da punti di riferimento ai bombardieri notturni. I disperati tentativi fatti dal servizio inglese del fuoco per spegnere gli incendi prima della notte furono frustrati dal rapido apparire delle prime squadriglie germaniche quando erano appena calate le tenebre. Il bombardamento è durato l'intera notte. Verso il mattino un forte vento proveniente dal mare alimentava con intensità maggiore gli incendi. Enormi colonne di fumo si levavano dalla città sconvolta e si spandevano per tutta la Manica visibilmente a grandissima distanza.

Southampton, città di 180 mila abitanti, è uno dei maggiori porti dell'Inghilterra formato dall'ampio estuario dell'Ytchen e del Test. Southampton aveva anche un importante aerodromo che fu distrutto durante i bombardamenti precedenti. Tutta la parte bassa della città è occupata da una grande distesa di docks considerati tra i più efficienti ed i meglio organizzati dell'Inghilterra. Ripetutamente bombardati in settembre ottobre e novembre, i docks di Southampton sono stati questa volta bersaglio durante varie ore di centinaia di apparecchi. I docks sono situati uno accanto all'altro nel seguente ordine: 1) molo Reale; 2) molo di Town Quay; 3. molo galleggiante; 4) nuovi docks; 5) docks interni; 6) docks dell'Imperatrice; 7) docks esterni; 8. docks del carbone. Dopo i docks del carbone si estendono i famosi Warfs di Belvedere i quali sono costituiti da chilometri di magazzini generali disposti longitudinalmente fra la ferrovia ed il mare. Dal lato del mare i magazzini generali si allineano su una grande banchina di cemento armato tutta frastagliata di piccoli sbarcatoi moderni con impianti elettrici di carico e di scarico rapido per le merci. La distesa di questi enormi depositi termina a nord ed a sud con le due grandi stazioni ferroviarie di Terminus e di Northam. Per la speciale conformazione di Southampton il complesso dei bacini e dei depositi forma un bersaglio fortemente concentrato sul quale è facile immaginare quali siano stati i risultati di un bombardamento di così grandi proporzioni.

In tempo normale Southampton è uno dei grandi centri logistici per il rifornimento di Londra.

Le condizioni generali atmosferiche nella zona inglese durante la notte di sabato e di domenica erano così cattive che l'aviazione britannica si è astenuta quella notte da qualsiasi incursione aerea sulla Germania e sul litorale francese. Le medesime condizioni atmosferiche non hanno impedito all'aviazione del Reich di effettuare il bombardamento a fondo di Southampton eseguito da masse di apparecchi. Questo fatto è una nuova prova dell'assoluta superiorità dell'aviazione germanica la quale possiede tutto un gruppo di squadriglie specializzate nell'operare con cattivo tempo. Prima di lasciare Southampton i piloti hanno contato settantaquattro incendi ed hanno controllato che erano in fuoco i depositi di benzina ed un gruppo di officine metriche.

Il comunicato ufficiale inglese riconosce la serietà degli incendi di Southampton e la gravità delle distruzioni. *(Stefani)*

Il maggiore Wick che non è rientrato alla base dopo avere abbattuto nel cielo dell'Inghilterra il suo 56° avversario.

L'organizzazione inglese

frantumata dalle bombe tedesche

Berlino, 2 dicembre.

Mai, dall'inizio della guerra, le notizie sono state più laconiche e più terribili di quelle che ricorrono ora con allucinante monotonia. «Londra brucia», dicono le trasmissioni radio di New York; «Coventry offre l'aspetto di Messina dopo il famoso terremoto», dice Madrid; «Plymouth arde e rimbomba di esplosioni; Birmingham è talmente conciata che gli stessi cittadini, in certi quartieri, non si raccapezzano più; Southampton è terribilmente silenziosa e vuota; da Bristol ad Avonmouth è come se già fosse giunto il giorno della fine del mondo», dicono le Capitali di tutti i Paesi del mondo.

A queste notizie che ricordano il passato, prossimo o remoto (ma non troppo) si devono aggiungere le recentissime. Ancora una volta i nomi di Londra, Paddington, Battersea, Kensington, Liverpool, Birmingham, Plymouth, ricorrono nelle tragiche cronache dei bombardamenti aerei. Poi c'è il mistero di «un centro portuario di importanza vitale sulle coste della Manica» — come dice il comunicato germanico — oppure di «una città della costa meridionale» — come dice, non meno sibillinamente, il comunicato inglese. — Si sussurra si tratti di Portsmouth, ma questo non è possibile accertare finora con certezza. Insomma, di giorno in giorno le notizie che giungono dall'Inghilterra si fanno sempre più significative, dimostrano sempre più chiaramente la tremenda crisi che la Gran Bretagna sta attraversando per colpa di cento guerrafondai che spingono il popolo al massacro per difendere il loro oro. E Duff Cooper si lamenta, protesta. Non si lamenta dei tedeschi, dei «cattivi tedeschi», come egli suol dire; non protesta contro gli attacchi germanici, come si potrebbe credere. Si lamenta della stampa americana, protesta contro le ammissioni che i quotidiani d'oltre Oceano pubblicano sulla difficilissima situazione inglese.

Le città bruciano, una dopo l'altra le fabbriche si fermano. I senza tetto diventano più numerosi dei disoccupati; ci sono 2 milioni di persone che hanno lasciato le loro case (senza contare i bambini) e girovagano attraverso le isole britanniche; le navi colano a picco, i rifornimenti mancano, il morale svanisce nella nebbia gelide, cupe e senza speranze, non c'è un inglese che non senta quanto vicina e terribile sia la fine, ma il signor Cooper sembra voglia contendere all'amico Churchill la principale responsabilità della continuazione della guerra e cambia disco per dire «cattivi» agli americani invece che ai tedeschi, perchè incominciano a scrivere la verità sui loro giornali.

La violenza degli attacchi aerei prostra sempre di più la resistenza del popolo inglese. I bombardamenti germanici producono conseguenze incalcolabili. Derrate di prima necessità scarseggiano e nella «libera» Inghilterra ciò conduce immediatamente ad un incredibile aumento dei prezzi, in un momento particolarmente critico per la popolazione. I disoccupati e i senza tetto sono logicamente persone in condizioni economiche disperate, gente che calcola al centesimo le spese che deve fare. Da un giorno all'altro le derrate di prima necessità «scompaiono» (magari artificialmente) e per trovarle bisogna pagare di più. A nulla servono le tessere per i razionamenti perchè l'attività aerea germanica offre ai bottegai le scuse più impensate. «Il ponte sul fiume X è saltato e non sono arrivati i rifornimenti da Y...; il macello è stato colpito in pieno da tre bombe e non ci sarà carne per qualche giorno...; tutto il contingente di burro che arrivava dall'America è andato distrutto e margarina ce n'è pochissima...». Questo si sente dire la povera gente che ha fame e che o non ha denaro o possiede pochi spiccioli.

La perfetta organizzazione britannica, quella organizzazione che dopo la flotta costituiva il secondo orgoglio dell'Inghilterra, va in frantumi sotto la potenza degli attacchi germanici.

Felice Bellotti

CRONACA CITTADINA

Improvvisa visita a Torino del Vicesegretario dottor Pascolato

Tra le Camicie Nere dei Gruppi Arnaldo Mussolini, Odone, Sonzini, Marammotti e Porcù - Ai Sindacati Lavoratori dello Industria e ad una popolarissima manifestazione teatrale

Le ardenti acclamazioni dei fascisti e del popolo al Fondatore dell'Impero

Ieri mattina è giunto improvvisamente nella nostra città il Vice-segretario del P.N.F. dottor Michele Pascolato. Egli si è recato direttamente a Casa Littoria ove è stato ricevuto dal Federale e dai vice-Federali presenti in sede per lo svolgimento del normale lavoro che continua con lo stesso fervido ritmo di ogni giorno anche in quelli festivi.

Accompagnato dai gerarchi del Fascismo torinese il Vice-segretario del Partito è sceso nel Sacrario di Casa Littoria a rendere omaggio ai Caduti per la Causa, ove ha reverentemente sostato in religioso raccoglimento. Quindi ha visitato gli uffici della Federazione informandosi particolareggiatamente sull'attività in corso e specialmente sull'opera assistenziale per le famiglie dei militari e dei richiamati.

In seguito il Vice-segretario del P.N.F. ha voluto compiere una ispezione ai Gruppi rionali. Recatosi col Federale Ferretti al Gruppo rionale «Cesare Odone», ha fatto ingresso nel nuovo edificio del Gruppo mentre si stava svolgendo una adunata dei gerarchi presieduta dal fiduciario. Il Gerarca, accolto da appassionate acclamazioni al Duce, si è compiaciuto di trovarsi a contatto con i dirigenti di ogni grado del Gruppo, e li ha tenuti a rapporto. Egli ha rivolto ai camerati il saluto del Segretario del Partito ed ha impartito opportune direttive sull'azione da svolgere in questo momento di tanta importanza per la vita della Patria fascista, momento in cui tutti sono impegnati a compiere appieno il proprio dovere.

Entusiastiche acclamazioni al Fondatore dell'Impero hanno concluso le parole del Vice-segretario del P.N.F. che successivamente si è recato alla Casa dei Sindacati dei Lavoratori dell'Industria.

Ricevuto dal Segretario della Unione provinciale, il Gerarca ha visitato i vari uffici della complessa organizzazione sindacale interessandosi poi alla situazione economica delle varie categorie di lavoratori.

Nel pomeriggio, verso le ore 15.30, sempre accompagnato dal Federale e dai vice-Federali, il Vice-segretario del Partito si è recato ad assistere ad una manifestazione teatrale di carattere popolare, organizzata dal Dopolavoro rionale «Cesare Odone». Si trattava di una delle già note «Ore del dilettante» sempre coronate da tanto successo, che il fiduciario del Gruppo, coadiuvato da volonterosi camerati, organizza per la popolazione della zona. Queste rappresentazioni teatrali sono state caratterizzate infatti dalla significativa partecipazione di larga parte degli abitanti di quel popoloso rione.

Il Vice-segretario, che è stato accolto dagli spettatori con vibranti acclamazioni al Duce — le quali hanno confermato ancora una volta al Gerarca la perfetta aderenza della cittadinanza al Partito e l'alto fervore fascista che anima i torinesi — si è trattenuto a lungo tra i camerati ed il popolo.

In seguito si è recato a visitare i Gruppi rionali «Mario Bonzini», «Amos Maramotti», «Arnaldo Mussolini» e «Giovanni Porcù del Nunzio». Ricevuto dai rispettivi fiduciari, ha percorso i vari uffici, ove, malgrado la giornata festiva, i camerati incaricati svolgevano la loro normale quotidiana attività. Con particolare interesse il Gerarca ha seguito le illustrazioni esposte dai fiduciari sulla organizzazione degli uffici tessere, delle iscritte alla S.O.L.D., sulla delicata opera assistenziale verso le famiglie dei richiamati e sulla fraterna ospitalità che nei Gruppi cittadini viene fatta ai camerati in grigio verde.

Ai Gruppi «Maramotti» e «Arnaldo Mussolini» — dove, come ovunque, è stata offerta al Gerarca la tangibile prova della compattezza, del fervore operoso e della ardente volontà di vittoria del Fascismo torinese — il dottor Pascolato, dopo aver sostato in raccoglimento nel Sacrario, si è trattenuto con i camerati. Erano riuniti per normale raduno i dirigenti e i capi fabbricato. Ai camerati che gli hanno manifestato la loro fervida devozione ed il loro appassionato attaccamento al Regime inneggiando con inesauribile entusiasmo, fiammeggiante slancio al Fondatore dell'Impero, il Gerarca ha rivolto brevi parole, porgendo loro il saluto dell'Eccellenza Serena.

Nel tardo pomeriggio il Vice-segretario del Partito si è incontrato con il Prefetto a Palazzo del Governo.

Durante le numerose visite compiute nella giornata, fascisti e popolo si sono stretti intorno al Gerarca per manifestargli l'ardente devozione di Torino fascistissima e guerriera per il Duce.

In serata il Vice-segretario del P.N.F., salutato dal Prefetto, dal Federale e da altre autorità, è ripartito dalla nostra città.

La Carta annonaria per pasta, farina e riso

Per dicembre: due chili a testa di uno dei tre generi a scelta del consumatore, prelevabili in quattro porzioni di 500 grammi caduna — Gli acquisti si fanno ogni otto giorni

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica che in attuazione di superiori disposizioni, a decorrere da oggi, 2 dicembre, la vendita della pasta, della farina e del riso verrà sottoposta a razionamento e pertanto i consumatori potranno farne acquisto solo attraverso la carta annonaria.

Per il mese in corso la razione individuale è fissata in kg. 2 di pasta o di riso o di farina a scelta del consumatore, entro i limiti della disponibilità locale.

I produttori di grano e di riso non avranno diritto al prelevamento.

La razione mensile si intende suddivisa in 4 porzioni di 500 grammi ciascuna, prelevabili successivamente a periodi di 8 giorni. A questo effetto gli esercenti dovranno ritirare dai consumatori all'atto dell'acquisto le cedole della attuale carta annonaria che portano rispettivamente i numeri tre quattro cinque sei.

Si avvertono i consumatori che la cedola non utilizzata nella settimana cui si riferisce conserva validità per la settimana successiva. Non è invece ammessa la utilizzazione anticipata delle cedole stesse.

Quindi per il primo periodo di otto giorni relativo al mese in corso i consumatori potranno effettuare direttamente l'acquisto presso il proprio rifornitore abituale nella misura di grammi 500 di pasta oppure farina oppure riso, mediante la consegna all'esercente della cedola numero tre della carta annonaria.

In eguale maniera il consumatore dovrà regolarsi per ciascuna delle successive tre settimane del mese di dicembre in corso.

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni d'accordo con l'Unione Provinciale Fascista dei Commercianti emanerà istruzioni per il rifornimento dei pubblici esercizi (ristoranti, trattorie, ecc.).

Nei ristoranti

La minestra di pasta o riso una volta al giorno tranne il martedì e il sabato - Da 70 a 110 gr. a seconda della categoria del locale

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica che, a norma della circolare 1030 del Ministero delle Corporazioni, a partire da oggi, 2 dicembre, i pubblici esercizi (ristoranti, trattorie, ecc.) non debbono somministrare minestre di pasta o riso nei giorni di martedì e sabato.

Negli altri giorni della settimana la minestra di riso o pasta potrà essere inclusa nella lista delle vivande e servita ai clienti una sola volta al giorno o nel pasto del mezzogiorno o in quello della sera, a scelta dell'esercente.

Inoltre nei giorni in cui la minestra di pasta o riso è consentita, la quantità di pasta o riso che concorre a formare la porzione non potrà superare i 70 grammi negli esercizi extra e di prima categoria, i 90 grammi negli esercizi di seconda categoria, i grammi 110 negli esercizi di terza e quarta categoria.

Contro i trasgressori saranno applicate severe sanzioni che potranno andare fino alla chiusura del locale.

Ogni giorno alle 10 prova delle sirene d'allarme

Si ricorda che per superiore disposizione la prova delle sirene di allarme si ripeterà tutte le mattine alle ore 10, e per la durata di 20 secondi.

Visite alla "3 Gennaio,,

Gli iscritti al corso complementare d'igiene pratica per laureati, che si svolge ogni anno ad iniziativa della R. Università, si sono recati ieri in visita di studio alla Colonia «3 Gennaio». I medici, che erano guidati dal prof. Negro, in rappresentanza del Rettore dell'Università, sono stati ricevuti dal vice comandante della G.I.L., colonnello Vaccaneo, in rappresentanza del Federale, e dai dirigenti della Colonia. La minuta visita alle modernissime e razionali installazioni della Colonia ed ai bimbi ospitati è risultata feconda di importanti rilievi, che hanno ancora una volta confermata la magnifica efficienza igienico-sanitaria della bella Colonia creata dal Partito.

I funerali del comm. Nicola Vigna

Dopo la cerimonia funebre che ha avuto luogo a Coassolo, presente l'Ispettore di zona per la Federazione, le autorità locali e tutta la popolazione, ieri mattina è stata trasportata a Torino la salma del comm. rag. Nicola Vigna, Segretario Generale del Politecnico. A porgere l'ultimo saluto al feretro erano presenti il Consiglio Accademico del Politecnico, molte autorità cittadine tra cui il rappresentante del Podestà, rappresentanze di Enti e di Associazioni, molte personalità ed amici dello scomparso, Reparti di giovani della Casa Benefica erano schierati con la bandiera dell'Istituzione. Dopo la benedizione la salma è stata inumata nel nostro Cimitero generale.

Il lutto di un camerata

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia è morta ieri in età di 86 anni la signora Cristina Rampone ved. Berra, madre del direttore tecnico del reparto zincografico de «La Stampa» cav. Alberto Berra. Al camerata colpito da così grave lutto porgiamo vivissime, affettuose condoglianze.

Le organizzazioni artigiane. — Con numeroso concorso di artigiani sono state tenute riunioni a Cumiana il 18, a Usseglio il 19, a Brusasco Cavagnolo il 20, il 21 a Caselle Torinese, Mezzenile di Susa e Mattie, a Moncalieri il 23, a Montanaro il 25 ed a Pancalieri il 26. Scopo principale delle riunioni è stato l'esame della situazione organizzativa e dei problemi locali dell'artigianato.

Una importante riunione all'Unione degli Agricoltori

Il fattivo appoggio offerto alla categoria dalle autorità cittadine

Nella sede dell'Unione provinciale fascista degli Agricoltori, alla presenza di tutti i presidenti dei vari Sindacati, ha avuto luogo una riunione del Comitato di Presidenza per esaminare l'attività svolta e per tracciare le nuove direttive che dovranno essere attuate.

Il presidente dell'Unione, dopo aver illustrato in un quadro sintetico l'attività svolta, ha ritenuto opportuno soffermarsi sulla necessità di potenziare al massimo tutte quelle iniziative che, rivestendo un carattere autarchico, saranno di rilevante ausilio in questo periodo di emergenza per incrementare la nostra produzione agricola. Quindi, dopo aver dichiarato che tutti gli agricoltori torinesi, inquadrati nella loro organizzazione, esplicheranno ogni loro fatica con spirito di alta comprensione per dare il massimo impulso alla economia agricola provinciale, ha rivolto a nome di tutti i dirigenti sindacali il più sentito ringraziamento al Prefetto ed al Segretario Federale per il continuo ed autorevole appoggio offerto agli agricoltori e per il vivo, costante interessamento dimostrato per tutti i problemi concernenti l'attività agricola.

Su tutti gli argomenti hanno interloquito, sulla parte di loro specifica competenza, i presenti, ed infine il Comitato ha preso atto con compiacimento dell'attività svolta dalla Presidenza e delle conclusioni prese in merito.

Corsi festivi alla Costanzo Ciano

Con una semplice cerimonia sono stati ieri mattina inaugurati i corsi festivi alla Scuola professionale tecnica serale «Costanzo Ciano». I 504 allievi iscritti hanno accolto con riconoscente simpatia il grand'uff. Lanza, presidente del Consorzio provinciale istruzione tecnica, accompagnato dall'ispettore ing. prof. Veronese, dal presidente sig. Luparia e da tutti i membri del consiglio industriale. Dopo una visita ai locali scolastici ha pronunciato brevi parole a cui ha risposto il grand'uff. Lanza compiacendosi vivamente dei risultati raggiunti in un solo anno dalla benefica istituzione, destinata ad incrementare le cognizioni tecniche dei nostri lavoratori. La cerimonia si è chiusa con un discorso del direttore G. Rebaudengo, quindi senz'altro hanno avuto inizio le lezioni.

All'Istituto di Cultura Fascista

Le glorie dell'Artiglieria e il nuovo assetto dell'Europa

nella fervida adunata di ieri al Balbo

Mattinata splendida anche quella di ieri mattina al Balbo per il ventunesimo raduno di guerra organizzato dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Una folla imponentissima — fra cui notati molti goliardi — stipava il teatro occupando tutti i posti a sedere nella platea e nelle gallerie e in parte rimanendo in piedi. La manifestazione è stata, come di consueto, onorata dall'intervento delle autorità civili e militari fra cui il comandante l'Istituto Superiore di Guerra, con le quali si trovavano il console generale di Germania, e i consoli di Romania, d'Ungheria e di Bulgaria, oltre il Fiduciario del Partito Nazionalsocialista tedesco in Piemonte.

Alle 10.30 il camerata prof. Avenati, presidente dell'Istituto e componente del Direttorio della Federazione dei Fasci, a nome del Federale, ha lanciato il Saluto al Re Imperatore e al Duce, e il fragore del duplice grido con cui ha risposto la folla ha subito attestato l'ardente continuità della passione che anima il nostro popolo tutto proteso verso gli immancabili eventi della Patria trionfante.

Il Colonnello Gaidano

Al podio, tra un'attesa vivissima, è salito per il primo il tenente colonnello Giovanni Gaidano, un dotto e valoroso soldato, insegnante di storia militare alla R. Accademia e Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, che trattando il tema «L'Artiglieria nella nostra guerra», è riuscito a offrire alle migliaia di ascoltatori presenti in una sintesi acuta e sostanziosa una visione mirabile di ciò che oggi, per volere di Mussolini, è divenuta la nostra Arma gloriosa e potentissima. L'oratore ha preso le mosse dalla Santa Barbara, la festa degli artiglieri, che ricorre il 4 corrente, per rievocare in suo nome la Regia Scuola di Artiglieria e fortezza fondata nel 1739 da Carlo Emanuele III, diretta agli inizi da Alessandro Papacino d'Antoni e nella quale si affermarono il Cavalli e il Siaci, la triade alla quale si devono le trasformazioni e i progressi fondamentali nella costruzione dei cannoni, onde la Scuola, altro primato torinese, fu celebrata in tutta Europa e nel mondo.

Con profondità di dottrina e precisione di eloquio, il colonnello Gaidano è quindi passato a dire della moderna funzione dell'arma, rilevando che essa, prima soltanto elemento di distruzione sul campo di battaglia, nell'urto di due eserciti, ha seguito l'estendersi della lotta trasformatasi in urto di popoli, concorrendo a colpire il nemico nella sua attività industriale bellica e portuale per mezzo dell'Aeronautica. Essa si è assunta allora il compito più grave e più difficile di proteggere a tutti i costi l'avanzare delle fanterie allo scopo di giungere alla vittoria col minimo dei sacrifici, ma è oggi in grado di assolverlo anche grazie all'enorme aumento dei mezzi di offesa di cui disponiamo nella presente guerra in confronto alle poche migliaia di cannoni in nostro possesso al tempo della guerra mondiale, ai mezzi motorizzati sostituiti alla trazione equina e persino bovina d'allora, ai non meno potenti mezzi di collegamento e soprattutto alla tecnica del tiro — novità, questa — che permette di concentrare il fuoco su un unico obbiettivo, mentre nella ricerca del nemico, invisibile nelle pieghe e negli anfratti del terreno, col rombo dello sparo che determina la località della batteria avversaria, è diventato decisivo l'intervento dell'aviazione.

Dopo avere spaziato, sempre in forma concisa, nel vasto e interessantissimo argomento con copiosi dati tecnici e avere illustrato i nuovi compiti dati dal Governo Fascista tre anni or sono all'Artiglieria nella nuova organizzazione dell'Esercito, con l'abbandono delle vecchie denominazioni e l'adozione delle nuove in quattro distinti rami, Divisionale, di Corpo d'Armata, d'Armata e Contraerea, l'oratore ha esaltato concludendo lo spirito dell'Arma, come l'hanno sentito i veterani del Risorgimento e della guerra mondiale, i quali hanno strappato le cinque medaglie d'oro al valore che pendono dalla lacera bandiera, affermando che questo spirito è e sarà sempre vivo e vigile dovunque lo richieda la gloria della nostra Patria guidata dal Duce agli ordini del Re vittorioso.

Sovente interrotto da scroscianti applausi, il discorso del colonnello Gaidano ha provocato alla fine una lunga acclamazione alle grida di viva il Re! viva il Duce!

Il giornalista Parvis

Ha poi preso la parola, tra una attenzione crescente, lo scrittore e giornalista camerata E. G. Parvis, egli pure combattente e decorato al valor militare, il cui tema, «Dal crollo di un vecchio mondo alla nuova Europa», svolto con chiarezza e sagacia politica, ha suscitato, specie nella parte concernente le responsabilità dell'Inghilterra, i più fervorosi e insistenti consensi.

Egli ha iniziato il suo dire asserendo che la preparazione tecnica della guerra rivelò una sterile senilità dei governanti francesi. Esauriti nel compito fallace di ricercare le famose «garanzie», o meglio i precari aiuti di altre nazioni, questi capi non seppero seguire lo sviluppo della tecnica, o per lo meno non possedevano lo slancio guerriero e la mentalità per valutare le conseguenze della loro senile incomprensione. Il mondo francese, imbevuto delle teorie secolari d'una vecchia Rivoluzione, doveva esser vinto, nonostante le coalizioni, gli aiuti d'oltremare, malgrado il poderoso aumento del potenziale bellico nazionale. L'oratore ha sostenuto che non solo la mancanza, da parte dei principali responsabili d'una visione tecnica esatta sulla guerra contemporanea, ma l'incapacità delle classi dirigenti e del popolo che li elesse-ro loro rappresentanti, fu la vera causa della disfatta.

Il regime parlamentare imbastardendo i francesi, li avulse dalla vita reale e li fece vivere in un mondo irreale di alleanze e di trattati. E fece loro dimenticare che, prima che con gli Alleati, le guerre si vincono con le proprie forze e con la salute morale e spirituale del popolo. L'oratore ha poi ricordato, in breve sintesi, i persistenti sforzi mussoliniani per evitare la guerra e l'errore commesso dalle Potenze plutocratiche di respingere le offerte di Hitler, il quale con un Patto di non aggressione avrebbe, per 25 anni, assicurata la pace all'Europa, ed ha bollato la politica inglese di asservimento economico dei popoli. Tracciando, in ultimo, la futura carta geografica del continente europeo, ha affermato che la prossima Conferenza della Pace, non ricadrà negli errori di Versaglia. Liberato dall'opprimente egemonia e dagli intrighi britannici, il nostro continente, rinnovato dalla idea fascista e dal genio di due grandi Capi, potrà vivere e prosperare, conferendo alla razza bianca la missione divina di difendere, attraverso i secoli, la causa di tutta l'umanità.

Anche il camerata Parvis, a sua volta, spesso interrotto da applausi nei punti salienti del suo efficacissimo discorso, è stato salutato al termine da una lunga ovazione.

La grandiosa manifestazione si è chiusa con la proiezione del documentario cinematografico «Roma, Berlino, Tokio», che è stato oggetto di nuove ardenti acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

La straordinaria avventura di un bimbo

Precipita dal finestrino del treno in corso - Numerose ferite, ma guarirà in meno di un mese

In una vettura di un treno in partenza da P. N. e diretto a Torre Pellice, aveva preso posto insieme alla madre il bimbo Giovanni Giovannini di 6 anni abitante in una frazione di Luriasco. La curiosità che spinge tutti i ragazzi a guardare dal finestrino aveva indotto il piccolo Giovanni a salire sul sedile, e poichè il cristallo era abbassato, a sporgersi.

Ad un tratto, circa all'altezza della stazione di smistamento il fanciulletto precipitava. Al grido della madre, e degli altri viaggiatori uno dei quali tirò il campanello d'allarme, il convoglio si è fermato. Il piccolo ferito è stato raccolto e portato al vicino ospedale Mauriziano dove il dott. Podetti gli ha riscontrato la frattura di una gamba e contusioni, ferite ed ematoma al volto e ad un braccio. E' stato ricoverato e dichiarato guaribile in 25 giorni.

Si ferisce gravemente cadendo dalla bicicletta

Il manovale Secondo Giancotti di 53 anni, residente a Santena ritornava ieri sera alle 20 al suo paese da Cambiano. Egli percorreva in bicicletta lo stradale quando a 600 metri dall'abitato cadeva accidentalmente a terra producendosi lo sfondamento dell'osso frontale e una larga ferita al petto. Accompagnato a Torino, all'ospedale delle Molinette dal medico condotto di Santena dott. Carlo Campisi, dopo le cure del caso veniva ricoverato con prognosi riservata.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

1° dicembre 1940-XIX

NATI	21
MORTI	11

Rinnovazione licenze degli esercizi pubblici

E' stato organizzato apposito servizio per la rinnovazione o la vidimazione delle licenze e delle autorizzazioni di polizia. I titolari dovranno effettuare il versamento della tassa di concessione governativa direttamente all'Ufficio «Atti e concessioni» presso la R. Intendenza di Finanza, e presentarsi successivamente in via Cavour 8, in uno dei giorni feriali dal 2 al 30 dicembre con i documenti da rinnovare. L'orario degli sportelli è continuato dalle ore 9 alle ore 16; il sabato dalle ore 9 alle ore 13. Non verranno accettate carte da bollo e marche da bollo portate dagli interessati.

Cozza contro un carro e rimane gravemente ferito

L'impiegato Ugo Vittorio di 50 anni abitante in corso Lecce 69, percorrendo in bicicletta il corso Italia, nella direzione del cavalcavia di Collegno andava a cozzare contro un birroccio che gli attraversava la strada. All'ospedale Martini dove il ferito veniva trasportato il dottor Ciracklan gli riscontrava una grave commozione viscerale per cui lo faceva ricoverare riservandosi la prognosi.

Investito da un ciclista che si è dato alla fuga

Ieri alle 14 mentre il musicista Augusto Cerruti fu Cesare di 27 anni, passava in via Cigna, veniva investito e gettato al suolo da un ciclista che anzichè fermarsi a soccorrere l'infortunato si dava alla fuga. Il Cerruti medicato all'Astanteria Martini è stato medicato di ferite lacero contuse alla fronte e al capo e giudicato guaribile in una settimana.

Grave caduta di una vecchia

La casalinga Maria Boeria vedova Ambrogio di 80 anni, abitante in corso Cirié 36, mentre ieri sera, verso le ore 22, si trovava nel cortile della casa segnata con il numero 34 di corso Tortona, inciampava e cadeva. La disgraziata ha battuto la testa in modo così violento da prodursi la frattura del cranio. I sanitari dell'Astanteria Martini l'hanno ricoverata con prognosi riservata.

STATO CIVILE

1° dicembre 1940-XIX

Sereno Michele fu Carlo, a. 53, da Rosario S. Fe (Arg.) commerciante, v. D. Bosco 57 — **Mario Maddalena** m. Bignone, a. 65, da Pianezza, casalinga, v. Pianezza 37 — **Ponta Maria Rita** m. Manassera, a. 38, da Dongo, agiata, c. Duca degli Abruzzi 60 bis — **Furbatto Caterina** m. Gerosa Ciruni, a. 71, da Torino, operaia, v. Cervino 3 — **Osbernardi Maria** di Clemente, a. 87, da Frascarolo, religiosa, c. Moncalieri 316 — **Ferreri Francesco** di Giacomo, m. 7, da Torino, via Feletto 25 — **Ghezzo Maria** ved. Mussolini, a. 87, da Casalino, agiata, v. Bernard. Galliari 2 bis — **Obbermitte Vittoria** m. Dassano, a. 77, da Torino, casalinga, v. S. Anselmo 27 — **Palaro Pietro** di Attilio, a. 30, da Verona, meccanico — **Barbero Maddalena** m. Rosa, a. 45, da Corsellano d'Alba, casalinga — **Sperber Garbaudi Margherita** fu Carlo, a. 61, da Saluzzo, figlia della carità.

Teatri e Concerti

"Due ore del gollardo dilettante,, al Carignano

Accomiatatasi ieri sera dal nostro pubblico la Compagnia Anselmi-Abbruzzo, il Carignano rimane chiuso stasera e domani sera; esso si riaprirà mercoledì sera, alle 20,45, per la prima di tre rappresentazioni straordinarie delle *Due ore del goliardo dilettante*, spettacolo organizzato a scopo assistenziale dal G.U.F. Torino. Il programma di questo spettacolo, ideato dai Fascisti Universitari Bartolomeo, Bevilacqua, Bodo e Wyss, comprende: esibizioni musicali, canzoni, imitazioni, balli, scene comiche, declamazione del poeta moderno Mariannini presentato da Adriano Celoria, *I promessi sposi* di Nizza e Morbelli, l'*Aldo di Cavur* e Palazzolo, *Il canto di Golia di Cavur*, il famoso «trio»... negro, Lui-Si nelle sue canzoni e, infine, gli... esami 1940. L'orchestra ritmica Busca, diretta da Walter, partecipa allo spettacolo, che è stato allestito sotto la direzione artistica di Riccardo Massucci. Poichè sono noti l'entusiasmo e la bravura con i quali i goliardi torinesi organizzano e presentano spettacoli del genere, c'è da prevedere che le due ore di trattenimento da essi annunciate saranno sicuramente divertenti. Bastano, del resto, i nomi degli ideatori, degli autori, attori e del direttore Massucci per garantire il successo dello spettacolo. Le altre due rappresentazioni avranno luogo giovedì, alle 16 e alle 20,45. La vendita dei biglietti è cominciata stamane.

ALL'ALFIERI questa sera, domani e dopodomani sera ultime tre rappresentazioni, a prezzi popolari, della applaudita rivista «41, ma non li dimostra» di Ramo e Danzi. Giovedì una sola rappresentazione straordinaria, con nuovi esperimenti, di Gabbrielli. Venerdì sera l'annunciato esordio della Compagnia drammatica diretta da Sergio Tofano, con Vittorio De Sica e Giuditta Rissone. Di questa nuova formazione artistica fanno inoltre parte: Olga Vittoria Gentili, Rossella Tofano, Tina Maspucci, Rita Livesi, Ada Vaschetti, Vera Palazzi-Trivelli, Guglielmo Barnabò, Guido Lazzarini, Alfredo Morali, Nico Pepe, Pierangelo Priaro e Mario Pucci. Sono annunciate le seguenti novità: «La scoperta dell'Europa» di Alessandro De Stefani, «I nostri sogni» di Ugo Betti, «Volo a vela» di Gino Rocca, «Appuntamento a mezzanotte» di Gherardo Gherardi, e «Il professor Giobbe Praetorius» di Curt Goetz. Tra le riprese: «La scuola della maldicenza» di Riccardo Sheridan e «Mi sono sposato» di Guglielmo Zorzi. L'esordio di venerdì prossimo avverrà con «La scoperta dell'Europa», che altrove ha riportato lieto successo.

AL ROSSINI da stasera, sino a venerdì sera, riposo per la preparazione della nuova rivista satirico-umoristica «Torino a gambe all'aria» di Ernesto Corsari e con adattamenti musicali del maestro Franco Silvestri, che la Compagnia diretta da Mario Casaleggio metterà in scena sabato sera, alle 20,30 con la regia di Mario Chiappa.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8. — Ore 13,15: Orchestra — 15: Musica varia — 15,30-16: Concerto della pianista Carla Ragionieri — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 19,30: Radio Rurale — 19,40: Trasmissione pubblicitaria — 19,50: Musica varia.

Onde metri 221,1 - 230,2 — Ore 12: Musiche operettistiche — 12,30: Orchestra — 13,15: Banda della R. Guardia di Finanza — 14,15: Musica varia.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2 Notiziario in lingue estere) — 20,30: Trasmissione pubblicitaria — 21,30: Conversazione di Ugo Maraldi — 21,40: Musiche per orchestra — 22: Vita del signor Tal dei Tali e Calzoni corti». Fantasia di Nizza e Morbelli, Orchestrina diretta dal M.o Zeme.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1 Notiziario in lingue estere) — Ore 20,30: «Serenata giovinezza», tre atti di Candreggiello Tocci — 22 (circa): Musiche brillanti.

Munita dei Conforti Religiosi è morta in età di 86 anni

Cristina Rampone ved. Berra

Ne dànno il triste annuncio il figlio **Alberto** e famiglia e le figlie **Pia, Emma, Ida, Irma** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani martedì alle ore 9 partendo da corso Principe Eugenio 12. (A

Torino, 1° dicembre 1940-XIX.

La **Direzione, l'Amministrazione** e il personale della «**Satiz**» annunciano la morte della signora (A

Cristina Rampone ved. Berra

madre del direttore tecnico cav. Alberto Berra.

Ieri alle 17,45 cessava di vivere in seguito ad improvvisa sciagura il

Cav. Uff. Asrael Callabioni

Con inconsolabile dolore ne dànno l'annuncio la moglie **Giuseppina Roggero**, il Padre e la Madre, il Fratello, le Sorelle, Cognati, Cognate, Nipoti e parenti tutti.

Torino, 2 dicembre 1940-XIX.

La **Soc. An. FIAT** annuncia con profondo dolore la perdita del

Cav. Uff. Asrael Callabioni

Direttore Disposizioni Stabilimenti Lingotto e Mirafiori, valoroso dirigente e infaticabile lavoratore, caduto per la sua abnegazione al lavoro.

Torino, 1° dicembre 1940-XIX.

Stamane, munita di tutti i Conforti Religiosi e della Benedizione del Santo Padre, serenamente si è spenta

Barbara Buttini

Angosciate ne dànno il triste annunzio le nipoti: **Rosa Gariel**, che l'ebbe madre amorosissima; **Luisa Ghiera** ved. **Doffini** e figli; **Giulia Buttini** ved. **Garelli** e figli; **Maria Buttini**; **Teresa Buttini** col marito avv. **Giovanni Girotti**; e i pronipoti.

I funerali avranno luogo in Verzuolo, martedì 3 corr. alle ore 15. Si prega di non inviare fiori.

Verzuolo, 1° dicembre 1940-XIX.

RAGAZZI

L'estate era venuta fuori da tutte le parti; i ragazzi credevano che non se ne sarebbe andata più. I figli dei signori erano felici delle vacanze; si univano ai poveri in gruppi pittoreschi, disordinati, violenti. I nomi erano guidati da un albero all'altro, da una valletta all'altra, e sul mare, da roccia a roccia; erano entrati a far parte del paesaggio, come la musica delle cicale.

Rudi si sapeva che era continuo: portava sempre una camicia bianca, fresca ogni giorno, e pantaloni ne aveva di tutti i colori. Pasquale subito a giugno il primo giorno che lo aveva visto unirsi al gruppo gli aveva detto «to» e gli aveva rovesciato addosso due manate di sabbia, una sui capelli biondi e l'altra sul petto. Rudi allora gli diede un calcio negli stinchi; e alla fine era rimasto livido, col sangue che gli colava dalle gengive e la camicia squarciata. Ma il giorno dopo, scomparso il dolore agli stinchi, Pasquale lo aveva cercato; poteva essere dei loro, e gli mostrava sorridendo l'escara già nera sulle gambe nude.

Giacomo, figlio di un pescatore, era abilissimo nel pescare i polipi; lui sapeva mordere deciso là dove i tentacoli fanno groppo come gli altri sapevano con un morso troncare la coda di una lucertola.

Veniè era figlio di un industriale; la madre era molto bella, tutti nel paese si voltavano a guardarla. Al sabato capitava quasi sempre che la madre se lo pigliava in braccio, gli prometteva molti regali, e poi glieli faceva veramente; lui la domenica non doveva dire nulla. Chi sa che cosa non doveva dire a papà. Sì, insomma, raccontargli dei suoi giochi e basta. Il lunedì portava poi agli amici delle scatole di biscotti e della cioccolata, si organizzavano delle imprese di guerra, il rancio veniva distribuito in luoghi segreti. C'era ad esempio un sottopassaggio della ferrovia; si mettevano le guardie ai due ingressi, ma non giungeva nessuno perchè il posto era inaccessibile. Quelle scatole erano un grande mistero; nessuno capiva perchè Veniè le potesse avere; si davano persino otto biscotti ad ogni soldato. I capi stavano ritti in piedi; Pasquale era il più svelto di mano, e non perdonava se qualcuno anche soltanto con un'occhiata criticava il ricco bottino che avanzava per loro.

Con l'ingresso di Rudi nella compagnia il triumvirato si era mutato in un quadrumvirato. Rudi di giorno in giorno acquistava sempre più autorità; era diventato il consigliere segreto di Pasquale, che era a sua volta il re monarca. Pasquale diceva ancora ogni tanto che con quei capelli biondi pareva una femmina; ma così Rudi si era imposto. Era bizzarro e sognatore; ciò piaceva a tutti. Ogni mattino, prima di uscire, nel giardino della sua villa sporcava appositamente la camicia troppo bianca. Pasquale aveva saputo che quel gesto gli costava la punizione di vivere a pane ed acqua. Allora aveva dato ordine di fare razzie di frutta e di uova in favore del quadrumviro. Rudi prendeva qualcosa con il suo sorriso ambiguo di femmina. Un giorno disse: chiamatemi conte. Il primo pomeriggio era imbucato; lui era appena uscito dalla villa profumato, fresco, pallido dalla fame; gli altri erano ansanti e sudati, dissero «sì, conte». Pasquale aveva acconsentito; lui no, e nemmeno gli altri due quadrumviri, Giacomo e Veniè; ma la truppa, nel contatto diretto, doveva chiamarlo conte. In manovra però, e quando si gridava da lontano, restava per tutti Rudi.

* *

Vivevano felici e violenti. Un mattino con una fitta sassaiuola bloccarono per due ore la strada a una serva che doveva raggiungere con la cesta della spesa una casa isolata. L'impresa era stata preparata con cura il giorno prima, erano state fatte larghe provviste di munizioni. Erano dodici, e su un certo punto della strada pareva grandinasse. La poveretta per un po' aveva urlato, poi si era nascosta in un fosso, ed aveva atteso. A un certo punto Rudi, tutto inebriato, avrebbe voluto dar ordine di tirare sulla ragazza, snidarla dal fosso; Pasquale si era opposto, gli aveva detto che era matto.

Un'altra volta era stato Rudi ad opporsi. Tutti erano andati in caccia di lucertole, ne avevano chi due, chi tre, ancora vive. Sul luogo dell'appuntamento Rudi si oppose ai giuochi progettati; voleva che tutte le lucertole fossero graziate. I quadrumviri si riunirono a discutere, in disparte. Rudi era solo contro gli altri tre. A poca distanza i gregari sollevavano, come a far [illegible], le piccole mani chiuse sulla preda. Le codine pendevano, già quasi inerti. C'erano come sempre i gridi delle cicale; la luce del sole non poteva nemmeno più stare in cielo, era troppa, entrava negli occhi. Soprattutto a Rudi. Gridò «tutte le lucertole sono libere e salve, si fa un altro gioco»; tremava persino. I ragazzi loro malgrado ubbidirono. Però Gigi, il figlio del segretario del Comune, aveva già tolto a una delle sue lucertole tutte le zampine di sinistra; e la guardava agitarsi stupidamente su una pietra larga e piatta. Rudi parlò sottovoce a Pasquale, con gesti violenti; Pasquale ordinò che Gigi fosse preso e battuto. Ma chi sa perchè Pasquale non picchiava lui stesso, con calci e pugni. Gigi fu afferrato per le braccia e per le gambe; Giacomo e Veniè presero i rami più pieghevoli. Gli altri guardavano come ai giochi delle lucertole. Rudi si mise a sedere in terra, sembrava tranquillo. Pasquale pensò a un tratto che Rudi lui non era mai stato battuto dal padre, di giunare va bene, ma intanto il padre non lo aveva mai battuto. Erano grandi e dure le mani degli uomini; e proprio mentre Gigi cominciava a gridare forte e il gioco diventava più bello diede ordine che lo si lasciasse, la punizione bastava.

* *

Rudi e Pasquale prepararono poi insieme un altro assalto alla serva. Niente pietre, frutta ci volevano. E molto mature. Rudi aveva vinto, si sarebbe tirato direttamente sulla ragazza.

Fu un mattino importante. Rudi era più profumato del solito; la camicia era di seta e per la prima volta non si era gettato addosso una manata di polvere. Ma non se n'era reso conto. Quelli più vicini alla strada, due o tre metri più in alto, dove cominciavano le terrazze degli ulivi, avevano alcuni grappoli di uva nera. Un altro gruppo, più lontano, era adunato intorno ad un mucchio di fichi. La consegna vietava di mangiare.

Settembre era fermo, immenso, impossibile. Giunta al sentiero che saliva fra gli alberi la ragazza, come usano talvolta le contadine, tirò un po' su l'abito e si avviò cantando. Pasquale sussurrò a Rudi: guarda che gambe. Poi rise. Ma per la prima volta aveva detto qualcosa che non era come la musica delle cicale. Le parole non si sciolsero nell'aria. Rudi pensava che avesse proprio detto «guarda che gambe». La ragazza cantava avvicinandosi. Pasquale alzò la mano destra con un fazzoletto spiegato. Era il segnale.

Capitò un finimondo. La ragazza finì in terra, difendendosi il viso e il capo con braccia e mani; l'abito scompiglio, salì fino alle cosce. In meno di un minuto le munizioni mancarono; si alzò e potè fuggire mentre tutti, per lì, guardavano attoniti.

Sul posto rimase un miscuglio che aveva quasi il colore del sangue. Gli ulivi riposavano il cielo, come prima. I ragazzi si gettarono gridi di richiamo; regolarmente si sciolsero nell'aria. In terra tutto riprese a maturare. Pasquale e Rudi, in mezzo agli altri, erano unti del peso di tre parole: guarda che gambe. Tutti ridevano; loro avevano disimparato, facevano sforzi inutili. Fu un mattino importante.

* *

Il giorno dopo Rudi di nuovo non si sporcò la camicia. I compagni erano simpatici, non avrebbe potuto vivere senza di loro, ma per la ragazza ci volle il medico. Fu punito il solito gruppo di monelli, loro tutti negarono, ma intanto la madre almeno qualche ora al giorno volle Rudi con sè.

La stagione dei bagni stava per finire. Con la madre andava in macchina al mattino in un paese distante pochi chilometri, dove c'era uno stabilimento molto bello. Il mare era diverso, nessuno cercava i polipi come Giacomo il quadrumviro, c'erano invece delle ragazzine che insieme si passavano le braccia intorno alla vita e camminando ridevano quasi sempre. Al pomeriggio Rudi tornava con gli amici; ma alcuni partirono per la città, partì anche Veniè, e mancati i biscotti si sospesero le manovre. Altri erano chiusi a chiave in casa per l'imminenza degli esami. Rudi stava a lungo con Pasquale, si dicevano cose che prima di averle dette non ci avrebbero mai più pensato. Pasquale avrebbe dovuto andare anche lui allo stabilimento di bagni; ma come fare. Rudi non doveva nemmeno più vederlo: questo era stato l'ordine di sua madre dopo il mattino della serva. Altro che portarlo con sè in macchina. E poi si accorse che quelle di Pasquale non erano mutandine da bagno come le sue; non ci aveva mai fatto caso, ma non erano altro che un paio di calzoni leggeri, rattoppati e stinti. Quante cose nuove in quel settembre.

Dunque le ragazzine ridevano, ma perchè ridevano; e doveva affrontarle da solo. Fermò la sua attenzione su una che si chiamava Giuliana o Giuli, come si voleva. Sempre su quella. In una settimana starle insieme divenne un po' più facile, però intanto era più difficile starle lontano. Tutto era complicato, Rudi non poteva capirci nulla, anche Pasquale del resto non capiva. Macchè gambe, non importavano. Pasquale diceva di essere sicuro, quella famosa frase confessò che l'aveva sentita dire da un grande. Impossibile: Rudi a sua volta confessò, con giuramento, che le gambe di Giuliana non se le ricordava nemmeno bene.

Pochi giorni prima che anche Rudi partisse per la città un treno merci deviò, e alcuni vagoni precipitarono per la scarpata. Un ferroviere, addetto ai freni di uno dei vagoni, morì. Il disastro capitò al mattino presto. Alle undici sulla spiaggia dello stabilimento tutti ne parlavano. Giuliana domandò a Rudi se era già stato a vedere, se non aveva mai visto un morto. Rudi dovette ammettere di no. Lei conosceva degli uomini grandi che ne avevano visti molti. Rudi al pomeriggio corse subito da Pasquale, gli propose di andare a vedere i vagoni giù per la scarpata. Fecero quasi di corsa cinque chilometri. Il cadavere non era ancora stato rimosso, si attendeva l'autorità giudiziaria.

Sul capo c'era un sacco; l'abito era il solito dei ferrovieri, color grigio scuro; l'uomo riposava tranquillo e terribile. Rudi guardò bene. Poi cercò Pasquale, che si interessava molto di più a guardare i vagoni sfasciati. Uno era stato pieno di carbone; nel prato pareva un mucchietto da nulla, però c'era una guardia di finanza. «Via i ragazzi» disse; la solita storia. Ma ormai potevano andarsene; rifecero i cinque chilometri. Rudi la sera era stanchissimo, dormì male e sognò.

Il mattino dopo sulla spiaggia Giuliana non c'era. Il giorno dopo ancora venne già vestita da città, con la madre; salutavano tutti, prima di partire. Rudi aveva da dirle che era stato a vedere il morto. Provò a cominciare il discorso; ma proprio allora sopraggiunse di corsa un'amica, «Giuli, Giuli». Era la confidente, la preferita. Si allacciarono strette, e se ne andarono lungo il mare; un mare enorme, lucido, da guardare, non da nuotarci. Rudi avrebbe pianto. Dieci giorni dopo si aprivano le scuole.

* *

L'inverno fu interminabile. L'anno dopo, alla fine di giugno, il gruppo dei ragazzi si ricostituì a fatica, e non più interamente. Alcuni erano cambiati come se fosse trascorso un tempo lunghissimo; altri meno. Giacomo era stato di nuovo bocciato, e il padre lo aveva messo a fare il garzone. La madre di Veniè si era divisa dal marito; nessuno dei compagni lo seppe, però Veniè restò in collegio anche durante le vacanze. E' triste la decadenza dei gruppi dei ragazzi. Pasquale e Rudi rimasero i due unici capi; il loro assolutismo aumentò, per quanto si facessero chiamare consoli. Però ormai giocavano meno, e oziavano di più. Rudi al mattino andava sempre allo stabilimento di bagni. Pasquale ogni tanto rubava al padre una sigaretta, e la fumava in mezzo agli altri, con impegno. Comparvero le prime carte da gioco.

Subito i primi giorni, ancora di giugno, Rudi raccontò a Pasquale una sua avventura. Una frase poi fece il giro di tutti. Era su per giù così: «Vuoi venire, sì carino, sì carino, però d'accordo, il reggiseno non me lo levo». Ad alcuni quella storia parve incredibile.

I due consoli erano diventati ormai due tiranni: persino nelle pochissime manovre che si fecero in quella seconda estate invece di arrampicarsi sugli alberi attendevano il nemico sdraiati in terra, circondati a distanza dai loro fidi, tutti occhi e scatti; e loro non dormivano neppure.

Giovanni Moccagatta.

Il Viceré d'Etiopia acclamato dalla popolazione indigena durante una sua recente visita in un centro dello Scioa.

FIGURE CHE SCOMPAIONO

L'intrepido esploratore

Aristodemo Silvestrelli. Questo nome non vi dice nulla? E come mai; già lo avete dimenticato. Ah, tristezza degli oblii! Ah, follia ingannatrice e frivola, che volgi i tuoi sguardi per un giorno soltanto e poi, dimentica e volubile, subito li posi altrove. Follia, il tuo nome è femmina!

Eppure tutti dovrebbero ricordarlo, Aristodemo Silvestrelli, il vecchio alto e forte, con i baffi di cespecchio ingialliti dal tabacco, due profonde rughe scavate su ambo le gote (dall'alcool, dalla malaria o dal beri-beri?) con quel suo fare marziale energico di uomo rotto a tutti gli eventi. Una potente personalità, la cui conversazione era definita da tutti affascinante. Se lo contendevano. Anche la contessa Simonazzi lo volle ad un suo tè affinchè intrattenesse gli ospiti sulle sue meravigliose imprese. Quel giorno tutti gli astanti notarono che Aristodemo Silvestrelli non beveva il tè col limone o col latte, come la gente comune.

— Niente limone e niente latte.

— Un po' di zucchero?

— Niente zucchero! Chi è stato come me per ben due anni nel deserto non corregge il suo tè. Anzi, lasciatemene un po' nella [illegible]. Lo voglio carico, come lo bevono i tagirib. Povero Abdallah. Me lo ricordo in questo momento. Come sapeva prepararmi il tè! Dove sarà adesso? Che uomo quello! Che tempra! Volete credere? Non lo vidi mai dormire. Pareva vegliasse l'intera notte in piedi, avvolto nel suo burnus, appoggiato al suo bendigo. Questo è il nome del fucile arabo, signori miei — intento a scrutare l'ombra con i suoi occhi neri come la notte. Con lui ho fatto scuola: [illegible] vissuto a tè arabo e a kus-kus tre mesi. Fumavo centoventi sigarette al giorno. A Nyaundere, nell'alto Camerun, arrivai a fumarne centoquaranta. Poi smisi di colpo, ma presi l'abitudine di bere. Diciotto whisky al giorno!

Non raccontava mai come era partito, come aveva allestito la sua spedizione, i minuti particolari della quale erano stati raccolti in diario e pubblicati sul «Tour du Monde» con estratti editi dalla Società Geografica di Montpellier. Non raccontava nulla di tutto questo: come e dove aveva comprato il suo casco, la sua tenda quadrata «Modello bungalow» e il suo infallibile Winchester a ripetizione. Crediamo, sebbene egli non lo lasciasse supporre, che si fosse portato in Africa anche uno di quei famosi coltelli da caccia che alla lama sposano il cavatappi, il punteruolo, il martello e il cacciavite. Che hanno da un'estremità del manico l'orologio e dall'altra la bussola e che, chiusi così semplicemente, sembrano un coltello, ma che si snodano, si aprono, si schiudono e diventano perfino un seggiolino. Questi coltelli, non già tascabili — come voi potete credere — ma da appendersi alla cintola come quelli dei graduati dei giovani esploratori, sono il non plus ultra della modernità, della praticità. Riteniamo li abbia inventati un esploratore inglese. Sono tutto ciò che volete, ma non un coltello. Con essi si può fare di tutto. Non tagliare l'arrosto o temperare un lapis.

Ma non già noi salotti Aristodemo Silvestrelli amava narrare le sue gesta. Alle signore certi particolari non si possono svelare. Come raccontar loro le cerimonie totemistiche dell'iniziazione presso le tribù dell'alto Ubanghi? Questo semplice fatto bastava all'immortale Silvestrelli per animare la conversazione durante tutta una sera. La sera. Non tutte le sere; la sua sera. Generalmente il giovedì. Gli amici dell'esploratore si riunivano a fare una pipata in casa sua. Stavano a sentire l'immancabile lamentela di Aristodemo sulla mancanza del tabacco in treccia.

— Pensate. Lo compravo a [illegible]. Ne portavo una bisaccia piena.

Gli amici sedevano in giro intorno a lui, nella salotta... Macchè salotta! Quello era un museo, allestito alla gloria di Aristodemo Silvestrelli. Sul tavolo splendeva la lampada Ruppel, che lo aveva seguito eccetera, eccetera. A terra [illegible] sahariane, tappeti tessuti dalle donne peuls, pelli della più varia fauna del Continente Nero, detto anche Misterioso o — più semplicemente — Africa.

E le pareti? C'erano delle panoplie... Macchè panoplie! Una orgia di armi, dalle più primitive alle esasperazioni dell'armeria moderna: zagaglie (naturalmente «incoscie e barbare»), lance, frecce (naturalmente avvelenate), scudi (naturalmente d'ippopotamo), turcassi, borse, bisacce, otri. Un grande burnus disteso con la sua bella ruota, tutto ricamato. Una sella araba, fucili dal calcio sottile e madreperlaceo, kurbasci, scimitarre, jatagan, pugnali di ogni forma e con ogni impugnatura. E poi fotografie: Aristodemo Silvestrelli col piede sul leone; col piede sul coccodrillo; col piede sullo zebù; col piede sulla giraffa; col piede sull'ippopotamo. Aristodemo Silvestrelli accanto al Gran Capo Demerè in tenuta di gala, con le penne di struzzo in testa e la svegliarino appeso al collo.

Questa casa era il suo ritratto. Sullo sfondo di tale esotico scenario a dare una nota più viva e più vera, stava in piedi presso la porta — a braccia conserte, occhi bassi, tutto vestito di bianco — Bambara, il fedele servo dell'esploratore, venuto con lui dall'Africa e definito nel diario di viaggio «Cuor d'oro e ottimo fucile».

— Guardatelo, diceva Silvestrelli — osservate la sua pelle. Una volta era quasi nero come lui. La mia pelle tannata dal sole pareva del vecchio cuoio.

Volgeva gli occhi al soffitto, dal quale pendeva, impagliato, un coccodrillo del Ciad. Ma gli amici esigevano il racconto. La discussione verteva, poniamo, sulla musica? Silvestrelli attaccava:

— Sulle belve e la loro sensibilità per la musica ci sarebbe da scrivere un libro, amici miei. Mi trovavo nel bosco Ciari e una sera, quando già l'ombra era calata sulla boscaglia, me ne stavo accanto al fuoco, con la zanzariera ben calata sul viso, perchè in quella dannata regione le zanzare pareano aeroplani... I portatori già dormivano. Avevo caricato il mio fonografo, quello che vedete lì, nell'angolo, e con un po' di nostalgia nel cuore stavo sentendomi una romanza dell'Ernani. Lo credereste? Nell'ombra vidi ad un tratto luccicare due occhi, fosforescenti, magnetici. Era il leone...

Gli amici, sospesi, attanagliati dal racconto si stringevano vieppiù intorno al vecchio esploratore.

Solo Bambara rimaneva impassibile ad occhi bassi. O Bambara, «cuor d'oro e ottimo fucile» che cosa passava nella tua mente durante le sere di riunione? Avevi forse l'ardire di ridere entro te stesso? Sentivi descrivere la tua terra in un modo stranissimo, è vero? La vedevi con occhi nuovi, mutati, o forse avevi cominciato anche tu a credere come lui alle panzane, alle fandonie, alle spiritose invenzioni del tuo padrone? La scimmia, portata di laggiù, era morta tisica dopo un anno, ma il tucano si era assuefatto al clima. Come lo, Bambara, cuor d'oro e ottimo fucile. Come te che, tutto ormai alle inenarrabili fantasticherie del bianco che ti pagava e manteneva, impassibile, sentivi il tuo padrone che esclamava:

— Bambara può testimoniarlo. Tu facevi un inchino, sempre ad occhi bassi. Non osavi guardare in faccia tutta quella gente, tutti quei signori rispettabili, fra i quali figuravano il ricevitore del Registro e il regio notaio.

Guardatelo — continuava il padrone. — Il mio Bambara è un cane fedele. Ha dormito per tre anni, sdraiato di traverso all'ingresso della tenda. Per raggiungermi dovevano passare sul suo corpo. Ancora adesso egli dorme ogni notte su una stuoia alla soglia della mia camera. Tu sentì la nostalgia della boscaglia, vecchio mio, la nostalgia di quel caratteristico odore che annuncia la rintracciata pista del leone.

Tu non sognavi nè piste nè leoni, Bambara, «cuor d'oro e ottimo fucile». Sognavi il tuo bel letto nel quale ogni notte dormivi di un sonno pesante e rumoroso. Sognavi la tavola del padrone, nutriente sostanziosa, tanto lontana dal pane biscottato e dai cibi in scatola. Anche in Africa avevi sempre dormito tranquillamente in un'amaca, sdegnando il lettuccio da campo simile a quello del padrone, e come esso duro ostile repellente.

Poche notti soltanto avevi dovuto dormire su una stuoia. Precisamente sul piroscafo, nel viaggio di ritorno. Vicino alle casse di tutta quella costosa e preziosa mercanzia comperata dal padrone nel Bazar di Simon Harts a Porto Said. Un miracoloso bazar, ove si era truccato e acquistato di tutto; pelli, armi, scudi, lance, coccodrillo imbalsamato, stuoie, tappeti, idoli, totem, amuleti, monili indigeni. Quel meraviglioso bazar dove, in uno speciale reparto, fotografavano gli esploratori, su uno sfondo dipinto di boscaglia, col piede su un leone, su un ippopotamo, su una giraffa impagliata.

Tu tacevi tutte queste cose. Non le sapevate che tu e il padrone. Per questo egli ti voleva partecipe della sua gloria e ad ognuno ti indicava:

— Bambara, cuor d'oro e ottimo fucile.

Dopo aver servito il tè senza limone, senza latte, senza zucchero, alla taghrib, tu riconducevi gli invitati alla porta. Essi, accompagnandola col timido sorriso di chi non è stato che una volta a Milano e due volte a Roma, ti davano la consueta mancia. Tu ti inchinavi in silenzio, dignitosamente, da vero schietto rappresentante dell'Africa, detta anche Continente Nero.

Il padrone sulla porta salutava gli amici, traendo l'orologio dal taschino ed esclamando ogni giovedì sera, invariabilmente:

— Mezzanotte! L'ora in cui i leoni vanno a bere!

Nizza & Morbelli

Nelle fabbriche aeronautiche degli Stati Uniti gli scioperi si estendono. Un'istantanea a Downey (California)

DIARIO ROMANO

La pesca archeologica nella Sala del Re

— Tre Accademici senza uniforme —

ROMA, novembre.

(I. b.). Anche quest'anno la Maestà del Re Imperatore, giunta in Campidoglio, prima di entrare nella sala di Giulio Cesare per assistere alla solenne adunanza della Reale Accademia d'Italia, si è soffermata nella Sala del Re.

Che cosa è questa sala? Di data recente (fu difatti ordinata la prima volta l'anno scorso) si apre sul portico del Vignola ed è destinata ad accogliere tutte le opere d'arte che vengono alla luce durante gli scavi romani, ad essere una specie di anticamera dei musei, nella quale sculture, mosaici, frammenti di pitture possono essere ammirati e studiati in un totale isolamento, senza la pericolosa vicinanza dei capolavori, che sempre distolgono l'attenzione dalle altre opere.

Il sottosuolo di Roma è una miniera inesauribile, dove non si scende mai inutilmente. Si può anzi dire che esistono due Rome, quella che tutti conosciamo, e l'altra nascosta sotterra, invisibile come una divinità misteriosa e velata. La prima è meravigliosamente viva, ma si è sempre nutrita e continua a nutrirsi della seconda, facendo del passato e del presente un tutto unico e inscindibile, un enorme libro con le prime pagine scritte nei tempi mitici, con molte ancora bianche. Basta che si cominci a scavare la terra per gettarvi le fondamenta di un nuovo edificio, o per qualsiasi altro lavoro, perchè improvvisamente rifiorisca qualche immagine del passato, che, se potesse parlare, direbbe con un po' d'ironia agli ingegneri e agli architetti: «Come mai vi eravate dimenticati di me?». Quelli si disperano, ma c'è chi si frega le mani: gli archeologi e gli storici dell'arte. Si discute un po' e per fortuna il più delle volte il buon senso trionfa: se sono apparsi resti degni di sopravvivere si sospendono i lavori, nel caso opposto gli amici dei monumenti si ritirano in buon ordine, lasciando la mano libera ai loro competitori. Vedemmo l'anno passato, nella Sala del Re, il primo gruppo di opere d'arte (qui non trovano posto, naturalmente, che quelle facilmente trasportabili) tratte dalla terra in meno di due anni: un rilievo del primo secolo rappresentante Apollo citaredo e Marsia in atto di suonare la tibia; una perfetta statua acefala di Aristogitone, la cui testa era andata a finire nei depositi dei Musei Vaticani; una Venere di squisita fattura, fedele replica anch'essa, come l'Aristogitone, d'un originale ellenistico. Accanto a queste tre sculture, una quarta, la più affascinante di tutte: un bassorilievo dell'età augustea, ritrovato presso il sepolcro di Aulo Irzio, al quale dobbiamo il completamento del «De Bello Gallico», fra le fondamenta del palazzo della Cancelleria, nella zona territoriale italiana, mentre nella parte soggetta alla giurisdizione vaticana si rinvenne la continuazione del monumento rappresentata da altre sei grandi lastre. Su queste sette lastre è raffigurata una processione e i suoi personaggi, per l'efficacia dell'espressione, la finezza del disegno, la severa nobiltà degli atteggiamenti, ricordano quelli della processione dell'«Ara Pacis».

Sebbene non ci abbia dato nessun capolavoro, la pesca miracolosa nel sottosuolo di Roma, durante l'anno XVIII, è stata cospicua. Ai piedi dell'Esquilino, mentre si eseguivano i lavori della Metropolitana, vennero alla luce, una dopo l'altra, quattro statue importanti, due delle quali sono pregevoli repliche del «Pothos» di Scopa; la terza acefala rappresenta un generale romano e l'ultima è una replica del Satiro di Prassitele. In altre località riapparvero due sarcofaghi, uno della famiglia di M. Aurelio Basso con un Ercole in riposo, l'altro con una giovinetta e il docente; un busto di donna; un altro busto di Faustina Maggiore; un puteale recante tutto intorno una danza di satiri e di menadi; due urne cinerarie; un mosaico con pavoni proveniente da una tomba dell'Appia; un affresco con Diana che ha in mano un vessillo. Anche queste opere resteranno per qualche tempo nella Sala del Re e saranno poi trasferite nei musei lasciando il posto a quelle che verranno alla luce durante l'anno in corso.

* *

Passiamo ora, dall'arte antica, agli artisti, agli scrittori, agli scienziati, ai filosofi, ai giuristi moderni, che compongono la Reale Accademia d'Italia. Quasi ogni volta che essi si radunano, al Campidoglio o alla Farnesina, in qualche solenne occasione, c'è tra loro un nuovo eletto sul quale converge l'attenzione di tutti, insieme con una specie di maligna curiosità da parte degli amici più intimi, rivolta, più che alla loro persona, alla loro uniforme. Ci sono Accademici grassi e Accademici magri, ce ne sono alcuni che sembrano gli stessi inventori dell'uniforme, tanto sono naturalmente eleganti e disinvolti, ed altri i quali non ebbero mai il tempo di occuparsi del sarto più del necessario. Orbene, si tratta di sapere che figura fa l'Accademico ultimamente eletto, con la feluca, la marsina arabescata d'argento e lo spadino al fianco. Un'ottima figura sempre, poichè, contrariamente a un proverbio sbagliato, come l'abito fa il monaco, fa anche l'Accademico.

Alla Farnesina vi sono tre eccezioni alla regola dell'uniforme. Tre sottane: Mons. Lorenzo Perosi, il padre Fietha e Ada Negri. I primi due vestono l'abito ecclesiastico che, pur non avendo il fulgore della porpora del defunto cardinale accademico Pietro Gasparri, rompe la monotonia delle figure del quadro, tutte egualmente vestite, e fa quasi pensare ad un privilegio. Se vi fossero Accademici capaci di civetteria e di vanità, è certo che invidierebbero un poco i due prelati che si fanno appunto notare di più pel modo come vestono. Il solo Accademico che, almeno finora, non fa spicco, è una donna: Ada Negri.

La prima donna ammessa nella Reale Accademia d'Italia, prima di presentarsi all'adunanza, ha dovuto avere qualche momento di perplessità, pensando all'abito da indossare: se l'è cavata ottimamente, preferendo la sahariana a qualsiasi vestito che l'avrebbe fatta somigliare, sia detto col massimo rispetto, ad una figura da palcoscenico, ad una di quelle figure che abbiamo visto tante volte, dopo una romanza, venire a ringraziare il pubblico sotto la luce dei riflettori, con un fascio di fiori stretto sul petto. Per l'austera semplicità di quel vestito, Ada Negri è stata più ammirata che se fosse [illegible] al- l'opera di una grande sarta. Soltanto qualche signora che era nella sala è sembrata contrariata, quasi per una diminuzione dei diritti del suo sesso. Era probabilmente una scrittrice che non dispera dell'avvenire, ma, a pensarci bene, non aveva torto. Ho domandato ad un amico accademico se il problema dell'uniforme femminile fosse stato discusso da lui e dagli altri. M'ha risposto candidamente: «Veramente non ci abbiamo pensato». Ma, subito dopo, per attenuare forse questa confessione di egoismo maschile, ha soggiunto: «E dire che con un po' di fantasia si sarebbe potuto trovare qualche cosa».

L'insediamento al Messico del Presidente Camacho

L'assalto ad una sede comunista

Città di Messico, 2 dicembre.

Ieri mattina alle 11 il nuovo presidente della repubblica generale Camacho ha preso possesso della carica.

La polizia ha circondato e preso d'assalto la sede comunista di quella città dove si trovavano rifugiati numerosi individui implicati nel complotto che mirava ad uccidere il nuovo presidente della repubblica Camacho. Durante lo assalto, che ha dato luogo ad una nutrita sparatoria da ambo le parti, è rimasto ucciso il maggiore Garcia Gallengos.

Contrabbandieri di diamanti

L'arresto della figlia dell'ex gioielliere dello Czar

Leningrado, 2 dicembre.

La polizia sovietica ha tratto in arresto Maria Kokhli, figlia dell'ex-gioielliere dello czar, la quale è accusata di essere alla testa di una banda di contrabbandieri di diamanti.

Il giornale *Isvestia* riferisce che durante una perquisizione in casa della Kokhli sono stati rinvenuti, nascosti in alcuni cuscini, gemme, orologi preziosi e monete d'oro per un valore di un miliardo di rubli. Il prezioso bottino era pronto per essere inviato all'estero. Insieme a Maria Kokhli sono stati arrestati due complici, uno dei quali è una ex-nobildonna che al tempo del regime zarista dirigeva una delle più eleganti case di moda di Mosca. (U. P.).

E' morto «Brahma» il più vecchio elefante viaggiante

Monaco, 2 dicembre.

Ieri è morto al circo «Krone» a Monaco l'elefante «Brahma», che era ritenuto il più vecchio elefante viaggiante. L'animale costituiva da decenni lustro e decoro nella schiera dei più grandi elefanti.

«Brahma» traeva le sue origini da un noto giardino zoologico europeo, ed al [illegible] dell'acquisto Carlo Krone lo aveva anzi definito come maligno. Ma l'educazione amorevole impartitagli dal Krone contribuì a fare di «Brahma» un animale modello ed il secondo capo del gruppo degli elefanti del Circo Krone. La sua straordinaria grandezza aveva indotto Carlo Krone a far costruire per lui solo un apposito carro ferroviario, ed in questo carrozzone «Brahma» ha fatto circa quattro volte il giro intorno alla terra. Esso è l'unico elefante del globo terracqueo che abbia avuto un suo proprio [illegible] ferroviario. L'elefante «Brahma» aveva la leggendaria età di cento anni e [illegible].

Nuova specie di volpe azzurra

Stoccolma, 2 dicembre.

Un grande istituto di allevamento di volpi al Nord della Norvegia, ha diramato una notizia che ha allarmato non poco tutto quel complesso mondo i cui interessi si cifrano a miliardi, che commercia in pellicce per signore e la cui attività eccetto che nei paesi equatoriali si è estesa ormai in tutta la terra. Qual'è infatti la signora che non possiede o non desidera possedere, se non proprio un sontuoso mantello del valore di 40 o 50 mila lire, almeno una modesta volpe da collo?

Ciò che, dicevamo, ha prodotto tanta agitazione, è la notizia, veramente sensazionale, della creazione, mediante incroci che hanno richiesto anni di tempo, cure specialissime e fortissime spese, di volpi dal pelame magnifico del colore insieme di quello dei due più nobili esemplari della fauna artica, della volpe argentea cioè, e di quella cosidetta azzurra. Si è giunti insomma a creare un animale di veramente eccezionale bellezza di linee, e che dalla testa a metà del corpo è bianco di un candore che vince quello delle nevi, ed è invece di uno splendido colore azzurro-acciaio, fino all'estremo della coda.

Il mercato di Oslo — specie di Borsa — dove sono quotate le pellicce, è in effervescenza ed i prezzi oggi si sono elevati verticalmente. Per un solo esemplare di volpe bianco-azzurra vengono offerte 5.000, ed anche 6.000 corone, pari a 25-30.000 lire italiane!

Una novità agricola

Macchina che ara e semina

Cremona, 2 dicembre.

A Trucazzano, sul confine tra le provincie di Cremona e Milano, alla presenza di alcuni tecnici agrari è stata esperimentata una nuova macchina che, perfezionata, recherà enormi vantaggi all'agricoltura. Essa è stata ideata dal dott. Del Genovese dell'Ispettorato agrario di Milano, e al sistema è stato dato il nome di «creatura entomega». Si tratta, per ora, di un esemplare solo, costruito in un'officina rurale con mezzi di fortuna. Si tratta di una ruota associata ad apposito meccanismo che, procedendo col traino di un trattore, investe una striscia di terra, la solleva, la sbriciola e la rimette in posto. Su questa striscia così lavorata cade il seme, subito dopo lasciato dalla macchina stessa.

Se si riflette alla evoluzione delle macchine per la lavorazione del terreno, si constata che l'aratro ha subito una serie di variazioni, ma nel concetto fondamentale l'aratro moderno è ancora l'aratro di un tempo, mentre i mezzi di traino sono completamente mutati. Ai trattori sono stati, sì, attaccati gli stessi aratri ma il mezzo di lavorazione non ha seguito fino ad ora lo sviluppo del mezzo di trazione.

Vitalità e potenza dello sport fascista in armi

Bilancio di una giornata memorabile: due vittorie (in pugilato contro la Germania e in tennis contro la Svezia); un pareggio (in calcio contro l'Ungheria) e una sconfitta (in ginnastica contro l'Ungheria)

Siamo nel primo tempo e gli «Azzurri» premono all'attacco: è Ferraris II che balza contemporaneamente al portiere ungherese per ostacolarlo nella respinta.

Italia-Ungheria 1-1 (1-0)

In una partita regolata dal vento i nostri calciatori dominano e segnano nel primo tempo, ma subiscono nella ripresa la riscossa avversaria

RETI: Trevisan (Italia) al 14.o minuto del primo tempo; Bodola (Ungheria) al 17.o minuto del secondo tempo.

ITALIA: Ferrari; Foni, Rava; Depetrini, Olmi, Locatelli; Biavati, Bertoni, Piola, Trevisan, Ferraris.

UNGHERIA: Csikos; Pakozdi, Biro; Sarosi III, Polgar, Lazar; Kincses, Sarosi I, Spielmann, Bodola, Gyetvay.

ARBITRO: Bauwens (Germania).

Genova, 2 dicembre.

Venticinquemila novecento novantanove spettatori e 330 mila lire di incasso rappresentano un massimo relativo non assoluto per Genova. Un massimo, cioè, per incontri internazionali, superato però dal quantitativo di spettatori e dall'ammontare della cifra che demarcano per lo meno una gara di campionato nella capitale della Liguria.

Se si tiene conto che una notevole percentuale dei presenti era convenuta qui di fuori, da Torino, da Milano, da Bologna, da Pisa, fin dalla lontana Sicilia, bisognerebbe concludere che l'avvenimento è stato sentito sì ma non in misura soverchia in riviera.

Pubblico in complesso quieto, non straordinariamente caldo, nemmeno nei momenti in cui le cose meglio andavano per i rappresentanti dei colori nostri. Vero è che il vento di tramontana che soffiava sul campo non era fatto per riscaldare nessuno; ma certamente non sarà in occasione di questo incontro che gli ospiti potranno dire di essere stati nettamente scombussolati, quasi impediti di giuocare, dal contegno del pubblico. Al contrario, chè, se c'è stato qualcuno che si è preso delle libertà, e quali libertà, anche in certi momenti in fatto di ricorso a violenze e scorrettezze, questo qualcuno non si identifica certo con la squadra di casa. Un ambiente quieto, calmo, ordinato, molto normale, nè critico nè entusiasta.

Erano presenti, fra altri, circa un centinaio di militari italiani e germanici, ufficiali e soldati, in cura in località della riviera per ferite riportate in guerra, ospiti in un particolare settore della tribuna della Federazione calcio.

Soffiava il vento...

In quanto all'altro ambiente, quello climatico, la gara è stata nettamente dominata e comandata dal vento. Non era più la mezza bufera di ieri; ma erano folate secche, fredde, forti, che soffiavano di traverso sul campo, nel senso diagonale secondo una linea dalla bandierina d'angolo più a monte a quella più lontana a valle, e susseguentisi in continuità come tante ondate.

Il vento è stato padrone assoluto nel campo, influendo decisamente sul giuoco, sul comportamento delle due squadre, su tutto. A vivisezionare l'incontro, risulta che l'Italia, avuto il vento a favore, ha dominato nettamente nel primo tempo, fino a travolgere più e più volte decisamente l'avversario, fino a segnare e a far ritenere che avesse la partita in pugno, fino a dare adito alle migliori speranze, anche come impostazione di giuoco e di squadra per il prossimo avvenire. Passato il vento agli avversari nella ripresa, era l'Ungheria a prendere e tenere l'iniziativa con insistenza ed era la volta degli «Azzurri» a trovarsi in difficoltà. In questo secondo tempo il periodo di maggiore predominio dei magiari, quello delimitato dai primi venti minuti di giuoco, corrisponde appunto ad un aumento di violenza del vento e il ritorno a folate, diciamo così, normali, non della forza, cioè, di quelle dell'inizio della gara, contraddistingue il ritorno offensivo senza più carattere continuativo, ma a sprazzi, a puntate, a stoccate, degli «Azzurri». E' un dato di fatto testuale e positivo.

Oltre l'ostacolo che la natura aveva nella giornata gettato sulla via dei giuocatori, nessuno è andato. L'avversità climatica nessuno l'ha vista. Ma una cosa si può affermare, e anche questo definisce la fisionomia dell'incontro e determina il valore dei due antagonisti staccando la prestazione dell'uno da quella dell'altro: controvento gli ungheresi si sono portati peggio di noi. Posti di fronte alle difficoltà, i nostri non sono stati travolti nella misura degli avversari; il disorientamento dei magiari è stato più profondo ed è durato molto di più.

Le situazioni da rete del primo tempo sono state esclusivamente italiane. Ma è stato proprio nella ripresa, nel periodo di vantaggio climatico degli avversari, che le possibilità di vincere si sono presentate più numerose ai nostri. Se nel corso della medesima un'altra occasione sola oltre a quella utilizzata si è presentata agli ungheresi, quattro o cinque sono state le situazioni da rete chiare e nette che i nostri hanno fatto maturare e disgraziatamente hanno sciupato.

... e il sole accecava

Per completare il quadro, occorre dire che il sole accecante, basso, radente, lo ha avuto negli occhi una squadra sola, la nostra, nel primo tempo, come regalo degli avversari che avevano vinto il sorteggio del campo. Alla ripresa, quando doveva essere la volta degli avversari di godersi questo noioso disturbo, il sole è scomparso dietro la tribuna.

Nelle giornate in cui oltre che contro l'avversario occorre lottare contro le difficoltà di natura, occorre tener conto di tutto. Le occasioni di segnare ci sono state per noi. Ci sono state in quantità superiore a quanto sarebbe occorso per vincere l'incontro di pura stretta misura.

A trascurare le altre situazioni, tre volte nel corso della ripresa Ferraris, avanzando affiancato da Piola, si è trovato davanti a rete in posizione ideale: difesa scavalcata, portiere che non si era mosso nè più poteva muoversi. Tutte e tre le volte, il tiro scoccato all'angolo giusto, laggiù dove il portiere non poteva in alcun modo giungere, ha visto la palla presa dal vento e deviata fuori porta, al di là del montante. Vi entra solo, come appunto tecnico e senza parlare di colpa nei riguardi di nessuno — chè sbagliare è umano specialmente in simili giornate — un po' di irriflessione o, se vogliamo, di precipitazione del giuocatori. Nessun tiro forte necessitava dalla posizione raggiunta. Bastava sospingere la palla a terra nell'angolo incustodito, o, comunque, non tirare forte ma preciso, chè il vento si impadroniva della palla non appena essa si staccava da terra e la deviava, malgrado la forza, come se urtasse in un ostacolo. Nell'ultimo dei casi presentatisi, proprio a un minuto dal termine dell'incontro, la nostra ala sinistra avrebbe potuto anche continuare la sua corsa tanto la difesa era stata scavalcata; egli piazzò questa volta la palla con un tocco più dolce ma l'alzò da terra e il vento tornò, come per derisione, a deviarla in fuori. Cose che capitano.

Inizio puntuale. Entrata in campo delle due squadre. Esecuzione degli inni. Saluto al pubblico. Sorteggio del campo. Lo vince Sarosi per l'Ungheria e sceglie di prendere il vento contro nel primo tempo per dare a noi il sole negli occhi nella prima parte dell'incontro e l'ostacolo del vento nel secondo. Perdere il sorteggio vuol dire, così, due difficoltà per noi contro una per gli avversari.

Trevisan segna

Quella prima offensiva energica con cui l'Ungheria tenta tradizionalmente di travolgere l'avversario non coglie di sorpresa i nostri e viene senz'altro frustrata. E' l'Italia, viceversa, che per prima si distende all'attacco. E lo fa con decisione e con slancio. L'offensiva degli «Azzurri», interrotta appena da qualche contrattacco ungherese ogni tanto, prosegue nutrita e intensa per una ventina di minuti. Conseguenze: su azione Trevisan-Piola, Bertoni intravvede il giusto spiraglio. Manca il bersaglio di poco con un tiro basso. E' il primo tiro della giornata. Su uno dei contrattacchi a cui abbiamo accennato, l'ala sinistra ungherese Gyetvay spara a lato di poco anch'egli. Comincia un duello fra Piola e Biavati che dovrà restare come uno dei fatti tecnici migliori dell'incontro. Tutta la difesa magiara balla e traballa. Biavati centra e Ferraris, di testa, per poco non infila la rete. Al 14' il giuoco è fatto. Azione Trevisan-Bertoni, e Biavati parte, pianta in asso il suo terzino, batte un altro avversario che gli si fa incontro ed esegue il traversone. Al centro, tra giuocatori che accorrono da tutte le parti, Trevisan vede giusto; è spostato sulla destra, spara, infila l'angolo basso sulla destra del portiere. Uno a zero.

Ancora Biavati fila via da solo un momento dopo. Spara nelle mani del portiere. E' la volta della parte sinistra del nostro attacco di andare avanti ora: azione Ferraris-Trevisan, intervento del portiere che Piola generosamente evita con un gran salto per non ferirlo. Allungo di Bertoni a Biavati e tiro nettamente sbagliato da questi.

Verso la metà del tempo, e per qualche minuto, l'Ungheria si riprende; e su tiro di Gyetvay il portiere Ferrari deve fermare il suo primo per nulla pericoloso pallone. Un calcio di punizione fortissimo tirato da Sarosi III lo costringe invece a distendersi per un intervento di pugno.

Quando riprende l'offensiva italiana avviene subito un caso... interessante. Biavati, servito da Piola, sta per battere un'altra volta Biro quando questi lo scaraventa a terra in area con un fallaccio. Il caso è grave. Si aspetta il rigore. L'arbitro fa segno di proseguire. E si prosegue nel senso che Biro, come un orco in mole davanti al piccolo Biavati, irritato dai continui insuccessi, scaraventa la nostra ala contro la rete che recinge il campo. Questa volta il fallo viene concesso, ma così lontano! Biavati zoppicherà per tutta la partita.

Un momento appresso, in seguito ad uno scontro fra Trevisan e Sarosi III, quest'ultimo deve lasciare il campo. Rientra poco dopo mentre l'Italia fruisce di due calci d'angolo consecutivi. Due a tre a favore dell'Ungheria dovrà essere il totale dei calci d'angolo di questo primo tempo.

Bodola pareggia

Quando si rientra in campo alla ripresa, la musica cambia. E' la volta dell'Ungheria di prendere la iniziativa ora. I magiari attaccano, intensificano le loro azioni di mano in mano che le difficoltà della nostra difesa aumentano. Contro vento non è più la stessa cosa di prima per i nostri giuocatori. La palla, una volta in aria, fa quello che vuole. Non va più via. Due, tre calci d'angolo consecutivi contro di noi. Scampato pericolo, quando, su un lungo centro della ala destra, Bodola entra veemente di testa e spedisce sopra il palo. I nostri contrattaccano bensì, ma solo a sprazzi. E senza continuità.

Al 17' l'Ungheria pareggia. La ala destra magiara, che sta da qualche poco dando grattacapi a Locatelli e a Rava, riesce ad avere la meglio su tutti e due; dalla linea di fondo converge al centro ed eseguisce un traversone basso. Giunge come un fulmine Bodola mentre tutti sono un po' spostati: tiro da 5-6 metri nell'angolo sulla destra del portiere. Ferrari, che in quell'angolo stesso aveva fatto prima una bella parata, questa volta è battuto. Tutto da rifare.

Non verrà rifatto nulla. Tutto rimarrà lì come punteggio. Malgrado le diverse occasioni che si offrono all'Italia di modificare a proprio vantaggio il risultato. Di queste occasioni abbiamo parlato per quanto riguarda quelle che si sono presentate all'ala sinistra nostra. Biavati ne ha avuto un'altra bellissima su errore di Biro: tanto balla che ha fermato la palla, ha preso la mira e ha sparato proprio dove voleva. Il portiere ungherese rispondeva con una grande parata a terra. Ne ha avuta un'altra ancora Bertoni: la risposta era un'altra bella parata.

L'ultimo quarto d'ora dell'incontro fu tutto una serie di attacchi e contrattacchi. Maggiore pressione per parte degli ungheresi, maggiori e migliori occasioni di segnare per gli «Azzurri». E' venuto a mancare, ad un certo punto di questo tempo, proprio nel momento critico, l'apporto di una delle mezze ali: Bertoni. Si è fermato quasi di colpo il Genovese. Non si trattava di stanchezza, chè dopo minuti di una funzione che era riposo, si sarebbe ripreso almeno per qualche guizzo. Era come una assenza mentale. Non c'era più, come se il vento gli avesse fermato la capacità di pensare assieme a quella di agire. Un attacco di torpore come ne aveva qualcuno tempo fa in campionato. Aveva fatto un bel primo tempo. Contemporaneamente l'altra mezz'ala, Trevisan, aveva preso a mulinare azioni per dimenticare l'effetto di un duro colpo ad una caviglia. E' la squadra tutta, che nel primo tempo aveva tenuto così bene la palla a terra, più non poteva, nella ripresa, che lavorare a giuoco alto. Proprio contro vento. Olmi, provato al mattino sul campo, si è dimostrato a posto. Non ha più risentito della lesione.

Si è detto di Bertoni e di Trevisan. Per essi come per tutta la squadra, la parte dell'incontro che li ha visti in miglior luce è stata la prima. Anche per Piola, per Foni, per Olmi, che sono stati, fra gli «Azzurri» gli elementi più continuativi. Ferraris solo ha richiamato maggiormente l'attenzione su di sè alla ripresa: per le sue veloci e irruenti avanzate. Davanti a rete è stato precipitoso proprio in quello che poteva avere come conseguenza la piccola grande differenza fra il risultato pari e la vittoria.

Giuoco di marca elevata

Il primo tempo degli «Azzurri» è stato di marca elevata. Giuoco snello, fluido, piacente, pratico. Un periodo di attività che va preso come base del lavoro avvenire. Le difficoltà di mettere in piedi la squadra rappresentativa nostra all'inizio della stagione, si sono confermate tutte, ma il livello di giuoco raggiunto nel periodo a cui accenniamo è stato superiore a quello che era dato di sperare. Mantenere tale livello per tutta la durata di un incontro, migliorando ancora sia su di esso come sulla inquadratura della compagine è il compito che emana dall'incontro di ieri. Incontro che lascia appunto un po' la bocca amara più per il mancato successo, che è stato più volte a portata di mano, che per una situazione di squadra che si sia dimostrata preoccupante per gravità.

Si aveva veramente a che fare con qualcuno ieri. L'edizione di squadra mandata dall'Ungheria a Genova è di gran lunga la migliore che essa ci abbia contrapposto in questi ultimi anni. E' più svelta, più sbrigativa, più snella. E' meno macchinosa di prima. Gli esterni le hanno conferito un brio e una velocità che non aveva. Bodola è un attaccante con i fiocchi. E Sarosi è pure sempre un tecnico da rispettare, così come Lazar. E le due ali sanno l'affar loro. La difesa, giuocando col sistema tedesco, è battibile con attacchi a palla a terra, specialmente Biro, che nel primo tempo fece una meschina figura; ma il portiere ha fatto cose egregie.

Una bella squadra. Mostra il neo di gravi scorrettezze in alcuni suoi elementi. Giuoca secondo una falsariga tattica in cui non crede, ma ha capacità tecniche. Contiene uomini di classe.

Non meraviglierebbe se questa unità fosse in grado di gettare le basi di quella rinascita che in Ungheria è desiderata e auspicata con tanto ardore.

Vittorio Pozzo

Come hanno giuocato:

I "granata"

CSIKOS: portiere. S'è rivelato con un paio di parate magistrali, eseguite nel secondo tempo su tiri di Biavati e di Bertoni (in quel momento centrattacco). Tanto la prima quanto la seconda volta è scattato come una molla ed è arrivato a deviare. Coraggioso, s'è avventurato più volte fuori dei pali. Era «coperto» sul tiro del gol di Trevisan.

PAKOZDI: terzino destro. S'è esaurito nel rincorrere Ferraris II che, più veloce, l'ha costretto ad estenuanti inseguimenti. Nella ripresa si mostrò chiaramente a corto di fiato ma non cedette. Intercettatore più che colpitore potente. Buon giuoco di testa ed abile nelle rovesciate.

BIRO: terzino sinistro. S'è trovato di fronte Biavati scattante, pericolosissimo, tutto finte e virtuosismi. Battuto sul terreno della tecnica ha fatto uso della forza, tartassando la nostra ala destra con colpi duri e con urtoni grossolani. Falloso, deciso a valersi di ogni mezzo per non lasciarsi scavalcare. Con un arbitro più severo avrebbe provocato gravi punizioni alla sua squadra.

SAROSI III: mediano destro. Eccellente giuocatore, aitante, forte, dotato anche di un tiro secco e preciso. S'è spinto più volte all'attacco rivelando ottime doti di palleggio. Ha giuocato in crescendo emergendo alla distanza.

POLGAR: centro sostegno. Addetto dal primo all'ultimo minuto alla guardia di Piola. Ha giuocato prevalentemente in posizione arretrata ma non è stato una pedina persa per la sua squadra. A ridosso del nostro centrattacco è riuscito a neutralizzarlo e con lunghi passaggi ha potuto anche servire bene i suoi avanti. Resistente e forte.

LAZAR: mediano sinistro. Il miglior tecnico della seconda linea. Accorto nel piazzamento, calmo, tempista, preciso nel rifornimento. Elemento di gran classe internazionale. Intesa perfetta con Sarosi I che, mantenendosi in posizione leggermente arretrata, ha giuocato in cooperazione con il suo mediano.

KINCSES: ala destra. Il demonietto della squadra magiara. Un tipo alla Zironi, piccolo ma vertiginoso nelle scappate e sicuro sulla palla. I numeri migliori li ha esibiti nella ripresa, quando ha vinto molti duelli con Locatelli ed ha messo in serie difficoltà anche Rava. Il punto del pareggio è venuto da una sua azione alla quale si sono opposti invano i nostri difensori che ha saputo superare con una sconcertante abilità. Servito insistentemente, nell'ultima mezz'ora di giuoco ha mandato al centro palloni che hanno creato serie minaccie per la nostra rete. Temperamento combattivo.

SAROSI I: interno destro. E' vero che non è più l'«asso» di qualche anno fa perchè lo scatto gli difetta e il contatto con l'avversario pare disorientarlo ma resta, in squadra, una mente operante. Quando i «granata» uscendo dalla loro metà campo hanno organizzato avanzate, Sarosi I è balzato sempre in primo piano. Tocco di palla esatto, visione sicura del giuoco. Un anziano prezioso in una formazione che annovera non pochi giovani.

SPIELMANN: centrattacco. S'è visto poco nei primi 45', nonostante dimostrasse di aver scatto ed intraprendenza. Ha fatto meglio quando la sua squadra, col favore del vento, si è proiettata tutta all'attacco. Nel complesso un avanti di medio valore, a giudicarlo dalla prova fornita.

BODOLA: interno sinistro. Dopo di aver mancato, al 17' della ripresa, una rete facile sbagliando, di testa, su centro di Kincses, s'è riabilitato realizzando, un minuto dopo, su azione quasi eguale. Mezz'ala attiva, pronta a retrocedere e ad avanzare.

GYETVAY: ala sinistra. Meno abile del compagno di destra ma egualmente veloce. Due suoi tentativi, il primo al 10' di giuoco ed il secondo subito dopo il gol di Bodola, hanno mancato per un soffio il bersaglio. E' stato fra i migliori per praticità di giuoco e per incisività nonostante gli si opponessero i più saldi difensori «azzurri».

Gli "azzurri"

FERRARI: portiere. Niente emozione per l'esordio in Nazionale e franca sicurezza in tutti gli interventi. Parate a pugno sui tiri d'angolo ed un balzo felino, nelle ultime battute, per evitare un'autorete di Depetrini. Non ha dovuto lavorare molto e non poteva in alcun modo opporsi al pallone che l'ha battuto.

FONI: terzino destro. Il migliore della nostra difesa per la tempestività delle entrate e la limpidezza dei rimandi. Spettacoloso e preciso ha da solo infranto il maggior numero di attacchi avversari. La classe gli ha permesso di brillare individualmente in una giornata non felice della squadra.

RAVA: terzino sinistro. Non è stato il gladiatore di altre partite e s'è salvato grazie al «mestiere» ed alla forza della quale s'è valso per opporsi al duo Sarosi-Kincses, autore delle più pericolose discese «granata». Le battute a vuoto di Locatelli, nella ripresa, l'hanno messo in imbarazzo.

DEPETRINI: mediano destro. Mastino come sempre. Difficile da superare, puntiglioso nei «corpo a corpo» dai quali è uscito spesso vincitore. Ha giuocato in maglia «azzurra» con lo stesso rendimento che ha di solito in casacca «bianco nera». Ci è parso più utile alla difesa che all'attacco. Il giuoco a palla alta lo ha a volte sorpreso.

OLMI: centro sostegno. Fugati i dubbi sulle condizioni fisiche, è sceso in campo ed ha dato tutto se stesso, come sempre. Non ha avuto, però, l'autorità, la quadrata saldezza, la potenza di altri «perni» azzurri del passato. Si direbbe che la responsabilità del giuocare in Nazionale attenui le sue innegabili doti di stilista rapido ed efficace.

LOCATELLI: mediano sinistro. Gara in tono minore, la sua. Incerto nel piazzamento tra ala e mezz'ala. Sorpreso dall'abilità di Kincses e dal pacato palleggio di Sarosi. Si è certo impegnato ma le condizioni di forma non sono le migliori.

BIAVATI: ala destra. Il miglior elemento in campo, senza dubbio. Il giuoco dell'estrema in tutta la sua bellezza. Biro l'ha fermato solo ricorrendo ad ogni sorta di falli e con un'azione insistentemente sull'uomo. Eppure il bolognese, nonostante gli ostacoli che s'è trovato a dover superare, è sempre filato via con eleganza e sicurezza. Ha condotto in modo entusiasmante l'avanzata che ha fruttato il punto ed in parecchie altre occasioni ha servito impeccabilmente i compagni. Peccato che nella ripresa il giuoco degli «Azzurri» abbia poggiato di preferenza a sinistra, impedendo ad Amedeo di dar scacco matto alla difesa magiara.

BERTONI: interno destro. E' stato lui soltanto nella prima mezz'ora di giuoco, quando ha saputo lanciare da maestro tanto Biavati quanto Piola, poi s'è disunito, rendendo assai meno. E' passato anche al centro per svincolare Piola dalla marcatura di Polgar ed ha avuto uno scatto al quale ha fatto seguire uno splendido tiro che ha provocato una gran bella parata di Csikos. Ha seguito, lottando contro vento, la sorte della squadra ed è calato irrimediabilmente alla distanza.

PIOLA: centrattacco. Grande attività da metà campo ai margini dell'area avversaria nel primo tempo, con palloni magistralmente rovesciati alle estreme. Marcato spietatamente, solo di rado è riuscito a sottrarsi alla guardia di Polgar e mai ha trovato lo spunto per puntare sulla rete avversaria. Un paio di buoni tiri in tutto.

TREVISAN: interno sinistro. Lavoro di spola «alla Serantoni» ed il tiro del punto. Piuttosto disorientato nel secondo tempo.

FERRARIS II: ala sinistra. E' stato «lanciato» con insistenza nella ripresa e in velocità è sfuggito spesso a Pakozdi sino ad arrivare in area in condizioni favorevolissime. Una volta, ormai solo, s'è preso un calcio ed è finito a terra; in seguito ha regolarmente sbagliato i tiri. Piede non centrato e giornata non fortunata.

Luigi Cavallero

La partita nel giudizio di tecnici e giuocatori

Genova, 2 dicembre.

Allo Stadio di Marassi la folla ha incominciato ad affluire poco dopo mezzogiorno e alle 13 le vaste gradinate del campo erano gremite. Il campo è in perfette condizioni e le bandiere che garriscono sui pennoni gli danno un tono gaio e festoso. Al centro sventolano le bandiere d'Italia, d'Ungheria e di Germania. Ai lati garriscono le bandiere delle società che hanno dato i loro uomini migliori alla Nazionale: Juventus, Bologna, Ambrosiana, Genova, Lazio, Triestina.

Poco prima dell'inizio della gara prendono posto nella tribuna centrale le autorità. Sono presenti il vice-Segretario del Partito Alfonso Gaetani, il presidente del C.O.N.I. Manganiello, il presidente della F.I.G.C. generale Vaccaro, il presidente della Società Nazionale Tiro a segno gen. Tarrabini, il Prefetto, il Podestà, il Federale, il primo Presidente della Corte d'Appello, il generale Armando comandante della Difesa territoriale, il Commissario governativo della Federazione ungherese di calcio dott. Gidofalvy, il Console d'Ungheria a Genova comm. Attilio Bruzzone ecc.

Al termine della partita abbiamo potuto raccogliere le impressioni dei protagonisti e delle personalità più rappresentative.

Il generale Vaccaro, però, Presidente della F.I.G.C., il quale non appariva troppo soddisfatto, si è sottratto alle nostre richieste dicendoci che non è, questo, momento di interviste.

Il Commissario Tecnico Pozzo ha invece affermato che il vento l'ha fatta da padrone in campo e che i più danneggiati sono stati proprio gli «Azzurri». Egli ha soggiunto che la prova degli ungheresi, specialmente nel secondo tempo, è stata buona e che gli ospiti dispongono di due ali assai pericolose.

Piola, capitano degli «Azzurri», ci ha detto che il risultato può considerarsi giusto ed equo. L'Un-

gheria ha giocato meglio di altre volte, ma certamente ha giocato anche più pesante. Degli ungheresi, secondo Piola, i migliori sono stati le due mezze ali, il portiere, l'ala destra e il mediano sinistro Lazar. Dei nostri, Biavati, Trevisan e Ferrari.

Il Commissario governativo della Federazione ungherese ci ha espresso anzitutto la sua più viva soddisfazione per il pubblico che si è dimostrato molto cavalleresco e sportivo. «L'obiettività del pubblico italiano — ha detto testualmente il Commissario governativo — è stata meravigliosa. Il giuoco, dal principio alla fine, è stato molto veloce, vigoroso, deciso e tanto l'una che l'altra squadra avrebbero potuto vincere. Comunque, il risultato deve accontentare tutti e noi abbiamo la fervida speranza di rivedere a Budapest presto la generosa e cavalleresca compagine italiana».

Il Commissario tecnico ungherese, ing. Ginzery, ha detto che il pubblico è stato molto corretto ed intelligente e che gli ungheresi hanno molto apprezzato, all'uscita dal campo, la dimostrazione di cordiale simpatia improvvisata alla squadra magiara. Secondo l'opinione del tecnico ungherese il risultato è giusto malgrado che gli ungheresi abbiano sfiorato la vittoria. Degli italiani gli sono piaciuti specialmente Foni, Rava, Piola, Biavati; degli ungheresi, Polgar, Biro e Kincses. L'arbitro ha incominciato con qualche incertezza, poi si è ripreso.

Sarosi I, il grande giocatore magiaro, capitano della squadra, ha detto che la partita è stata interessante e avrebbe potuto essere vinta sia dall'una che dall'altra compagine. Il risultato è giusto. Fra gli italiani che hanno impressionato di più Sarosi sono Biavati, Piola, Foni, Rava e Olmi, mentre dei suoi compagni, il portiere e l'ala destra. Sarosi si è però pronunciato energicamente contro il sistema di gioco adottato dall'Ungheria, quello cosidetto «all'inglese». Egli non ha nascosto la sua avversione per tale sistema ed ha detto che la stessa squadra di ieri, se avesse svolto il suo solito giuoco, avrebbe potuto fare meglio.

L'arbitro Bauwens ha detto che l'incontro non è stato di gran classe perchè in questi momenti di emergenza non si può pretendere, con molti giocatori alle armi, di mettere insieme un giuoco eccezionale. E' già una bella dimostrazione di forza, tuttavia, che l'Italia sia riuscita ad organizzare una partita internazionale in questi momenti ed una bella prova di sportività l'ha pure data il pubblico, quanto mai sereno e corretto. Il risultato di parità è sembrato giusto all'arbitro al quale è parso pure che gli azzurri abbiano svolto un giuoco troppo alto, mentre con il vento che soffiava era necessario tenere il più possibile la palla a terra. Gli ungheresi, sotto questo aspetto, hanno giocato con maggiore intelligenza, meglio adattandosi alle condizioni atmosferiche.

In serata, in un grande albergo cittadino, le due squadre, i rispettivi dirigenti e l'arbitro sono stati riuniti per un cameratesco rancio offerto dalla Federazione italiana, durante il quale è regnata la massima cordialità.

In serata stessa alcuni giocatori azzurri sono ripartiti per le rispettive residenze. I giocatori ungheresi si tratterranno invece a Genova fino a martedì mattina; quindi partiranno per Trieste ove si fermeranno due giorni per prepararsi all'incontro che il giorno otto dovranno sostenere a Zagabria contro la Rappresentativa della Croazia.

Su centro di Biavati, Trevisan ha calciato direttamente in porta. Il portiere magiaro è in tuffo ma la palla ha già scosso la rete.

Gli "azzurri" del pugilato vittoriosi sui germanici: 9-7

Milano, 2 dicembre.

La rappresentativa italiana di pugilato ha riscattato ieri al Teatro Nazionale — gremito in ogni ordine di posti — la sconfitta subita a Berlino nel febbraio scorso. Allora il punteggio fu di 10 a 6 a favore della Germania; ieri gli azzurri hanno vinto con due punti di scarto; ma poichè qualche verdetto è stato più favorevole ai camerati tedeschi che non agli atleti italiani, il successo di questi è risultato ancor più netto di quanto esprimano le cifre. E se si considera che, nell'annata, la rappresentativa germanica ha realizzato ben sei vittorie, pareggiando una sola volta con gli Ungheresi, appare evidente il significato della vittoria italiana, contro una selezione che può essere considerata oggi giorno la più temibile d'Europa.

Gli italiani si sono imposti nelle categorie dei pesi mosca, gallo e medio-leggeri; i germanici nei medi e massimi; alla pari sono terminati i confronti dei piuma, leggeri e medio-massimi. Nei pesi medioleggeri l'italiano Petre ha fulminato l'avversario per fuori combattimento alla seconda ripresa; nei massimi è stato, invece, il tedesco Ten Hoff ad atterrare definitivamente il nostro Chiesa alla terza ripresa.

Tutti questi due incontri, nei quali i vinti sono apparsi in completa balia di avversari più potenti e navigati, gli altri combattimenti sono stati abbastanza equilibrati e taluni hanno reso ardui i verdetti ed irrequieto il pubblico.

Un successo netto ha conseguito Pacanni nei pesi mosca. L'italiano, più in linea, è entrato subito di sinistro accumulando un bel vantaggio di punti nella prima ripresa; ma nella seconda il tedesco ha mutato improvvisamente tattica, ed ha colpito spesso mettendo in difficoltà il nostro pugile, questi, però, si è imposto chiaramente nell'ultima ripresa, nella quale il germanico, colpito più volte, si è gettato allo sbaraglio, permettendo così alla calma ed alla precisione di Pacanni di rifulgere, specie attraverso numerosi colpi d'incontro. Il tedesco ha terminato col viso ridotto ad una maschera di sangue ed il verdetto ha giustamente premiato la superiorità dell'italiano.

Meno netta è risultata poi la vittoria di Paoletti nei pesi gallo, benchè i colpi portati dall'italiano siano sembrati più potenti ed efficaci. Un bel ritorno ha sfoggiato Bogershausen nella seconda ripresa, riuscendo a colpire spesso, d'incontro, in virtù dell'allungo superiore; ma nella terza ripresa, toccato allo stomaco, il tedesco è leggermente calato. Il verdetto favorevole all'italiano ha provocato qualche contrasto; ma il massimo dei fischi è stato raggiunto negli incontri fra Bonetti e Graaf e fra Proietti e Nuernberg, incontri accaniti ed incerti, ma indubbiamente vinti entrambi dagli azzurri. Il giudice italiano (Anselmo Villa) non ha esitato un istante nell'emettere il verdetto a favore di Bonetti e di Proietti; ma siccome il giudice tedesco (Muller) ha fatto il contrario, l'arbitro svizzero Eitel ha preferito rinunciare ad emettere una decisione propria ed ha decretato la parità. In verità Bonetti, dopo gli scambi rapidi della prima ripresa, ha sfoggiato continuità e freschezza nella seconda ripresa, per tenere duro nella terza, emozionante per la gragnuola di colpi che i due pugilatori hanno portato, sia pure con scarsa precisione. Aggressivo ma scorretto, il tedesco è apparso inferiore alla distanza e, secondo il giudice italiano, aveva alla fine due punti di svantaggio.

Più incomprensibile è apparso il verdetto che ha privato Proietti di una meritata vittoria sul campione d'Europa. Il combattimento, aspro e stupendo, è stato condotto senza esclusione di colpi ed il tedesco ha cercato di far valere la sua maggiore esperienza, a base di tenute e di testate. E' stata appunto una testata che alla seconda ripresa ha spaccato un sopracciglio all'italiano; ma questi ha continuato a picchiare sodo ed in linea, tanto che alla terza ripresa il germanico, colpito duro, ha barcollato più di una volta. Nuernberg è stato il primo a restare sorpreso di fronte al verdetto di parità che nessuno si attendeva.

Petre, pugilatore completo che passerà presto nella categoria dei professionisti, non ha faticato a sbarazzarsi del lungo Raeschke, mandandolo per 9 secondi a terra nella prima ripresa ed abbattendolo pel conto totale nella seconda, con un destro che ha fatto stramazzare il tedesco all'indietro. Una superiorità analoga ha sfoggiato Pepper contro il debuttante Palmarini, nei pesi medi. Più potente e rude, il tedesco coi suoi colpi ha consigliato presto l'italiano alla prudenza; ma nella seconda ripresa Palmarini, come trasformato, si è gettato allo sbaraglio, riuscendo anche a scuotere l'avversario, che soltanto nell'ultima parte della terza ripresa ha saputo imporre il suo gioco superiore.

Non all'altezza dei compagni sono apparsi Martin e Baumgarten, groggio l'italiano e un po' rilassato il tedesco, il quale avrebbe finito per imporre la sua superiorità di stile, se la fremente aggressività di Martin non l'avesse spesso disorientato.

I due giganti Ten Hoff e Chiesa si sono battuti con agilità e l'atleta italiano, benchè già battuto nel febbraio scorso dallo stesso avversario per fuori combattimento, ha disdegnato la difensiva per tentare invece il tutto per tutto. Qualche suo buon colpo è andato a segno; ma nella terza ripresa il tedesco, superato qualche istante di stordimento dovuto ad un colpo dell'italiano, piazzava fulmineo il suo destro facendo compiere una giravolta all'azzurro che cadeva supino per il conto totale.

L'avvenimento sportivo ha offerto l'occasione per festeggiare i graditi ospiti in una atmosfera di schietto cameratismo. Hanno assistito alla riunione — organizzata dal Dopolavoro delle Forze Armate — il cons. naz. Manganiello presidente del C.O.N.I., il Console germanico, il conte Miccioli reggente della F. P. I., il vice-Podestà ing. Viani, il Questore di Milano, il presidente prov. del C.O.N.I., il C. T. della squadra nazionale Bosisio, il presidente della Federazione Pugilistica germanica dott. Metzner ed altre autorità.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: *Pacanni (I) b. Obermauer (G) ai p.* — Gallo: *Paoletti (I) b. Bogershausen (G) ai punti* — Piuma: *Bonetti (I) e Graaf (G) incontro nullo* — Leggeri: *Proietti R. (I) e Nuernberg (G) incontro nullo* — Medio leggeri: *Petre (I) b. Raeschke G) per f. c. alla 2.a ripresa* — Medi: *Pepper (G) b. Palmarini (I) ai p.* — Medio leggeri: *Martin (I) e Baumgarten (G) incontro nullo* — Massimi: *Ten Hoff (G) b. Chiesa (I) per f. c. alla 3.a ripresa.*

FIRENZE. — Riunione pugilistica. - Pesi medi: Baltarelli (Parma) b. Bonetti (Cremona) per f. c. alla 2a ripresa.

Paoletti nel vittorioso incontro con Bogershausen.

I nostri ginnasti superati dai magiari

Budapest, 2 dicembre.

Mentre la squadra ginnastica azzurra aveva vinto i quattro incontri italo-magiari precedenti, quello svoltosi ieri al teatro comunale di Budapest davanti a un pubblico numeroso, è stato vinto dagli ungheresi che hanno conquistato il primo posto tanto nella classifica a squadre quanto in quella individuale con Mogyorossy, seguito, a pari merito, da Guglielmetti e da Toth. Benchè non si possa negare che la vittoria magiara sia stata meritata, tuttavia lo scarto di punti (4,60) non rispecchia il valore delle due squadre perchè la formazione italiana non è stata di molto inferiore a quella ungherese ed avrebbe meritato dai giudici migliore apprezzamento.

E' pur vero che la nostra squadra ha dovuto compiere una preparazione affrettata, rinunciando a Capuzzo, uno dei nostri migliori ginnasti, e mettendo in linea elementi quali Guglielmetti, Perego e Ternelli che prestano attualmente servizio militare. Gli ungheresi, per contro, hanno potuto disporre di tutti i loro migliori uomini, preparati accuratamente da settimane per questo incontro. Essi hanno avuto il vantaggio di poter disporre di una squadra giovane, varata soltanto tre anni fa. Il più anziano della compagine conta 27 anni. I nostri, invece, sono da anni sulla breccia ed il nostro più anziano ha oggi ben [illegible] anni. E' quindi ben spiegabile il progresso compiuto dagli ungheresi che ancora nel 1938 a Budapest e l'anno scorso a Milano erano stati dominati dagli azzurri. I magiari hanno dimostrato una ottima sicurezza nell'esecuzione dei loro esercizi mentre in linea tecnica i nostri [illegible] ancora una volta migliori.

Ieri sera ha avuto luogo la distribuzione dei premi e domani la nostra squadra inizierà le esibizioni in provincia; la prima avrà luogo dopodomani nella città redenta di Kolozsvar, mentre mercoledì seguirà quella di Kecskemet.

Ecco le classifiche di ieri:

Individuale: 1. Mogyorossy, p. 48,2; 2. Guglielmetti e Toth, p. 48; 3. Pataki e Santha, 47,8; 4. Gaal, 47,4; 5. Neri, 47,3; 6. Hajdu, 47,2; 7. Fioravanti, 47,1; 8. Amedeo, 46,5; 9. Armelloni 46,3; 10. Perego, 45,7; 11. Boertsbeck, 45,5; 12. Zanetti e Tomesi, 44,7; 13. Ternelli, 40,6.

A squadre: 1. Ungheria, punti 287,80; 2. Italia, 282,90.

Classifica per attrezzi: anelli: 1. Gaal, 9,80; parallele: 1. a pari merito: Guglielmetti e Toth, 9,80; cavallo: 1. Neri, 9,70; sbarra: 1. Mogyorossy, 9,80; corpo libero: 1. Pataki, 10.

L'incontro Italia-Svezia vinto dai nostri tennisti: 4-2

Stoccolma, 2 dicembre.

La terza ed ultima giornata dell'incontro tennistico Italia-Svezia si è risolta in una clamorosa vittoria degli atleti in maglia azzurra. Infatti tanto il singolo quanto il doppio svoltisi ieri all'Alleiskhall alla presenza del Re di Svezia, del R. Ministro d'Italia e di numerosa folla, hanno segnato la vittorie di Romanoni e Cucelli-Del Bello, di modo che il punteggio, passato dall'1 a 1 dopo la prima giornata al 2 a 2 della seconda, è risultato 4 a 2 a favore dell'Italia.

Dapprima Romanoni, in forma magnifica, ha svolto un giuoco velocissimo e potente, disorientando letteralmente il suo avversario, Johansson. Lo svedese non ha potuto che opporre una debole resistenza senza mai riuscire ad inquietare Romanoni il quale si è brillantemente aggiudicato tutte le partite. La superba vittoria è stata vivamente applaudita dal cavalleresco pubblico.

Nel doppio, i nostri Del Bello-Cucelli hanno sfoggiato uno stile superiore. Iniziando con estrema decisione la coppia azzurra si è aggiudicata le prime due partite. Indi ha premuto meno, tanto che gli svedesi, Rohlsson-Maartensson hanno potuto vincere la terza partita. Ma non si trattava che di un rallentamento temporaneo: infatti Del Bello e Cucelli, magnifici per precisione e potenza, riprendevano il comando del gioco, imponendosi nella quarta e risultando così nettamente vincitori. Anche questo successo azzurro è stato applauditissimo.

Ecco i risultati:

Singolo: Romanoni b. Johansson 6-2, 6-1, 6-3.

Doppio: Cucelli-Del Bello battono Rohlsson-Maartensson 6-4, 6-3, 1-6, 6-4.

Classifica finale: Italia b. Svezia 4-2.

L'incontro dei velocisti nella riunione di Berlino

Berlino, 2 dicembre.

I nostri velocisti Astolfi e Bergomi hanno preso parte nel pomeriggio di ieri al Gran Premio della capitale del Reich, senza però riuscire a imporsi. La vittoria è toccata al tedesco Merkens, mentre il migliore degli stranieri è stato il danese Falck-Hansen classificatosi terzo nella finale. Astolfi e Bergomi sono stati eliminati nelle semifinali. Bergomi s'è però preso subito dopo una bella rivincita, vincendo brillantemente la corsa a vantaggi. Ecco i risultati:

Gran Premio della Capitale del Reich. - Professionisti: semifinali: prima prova: 1. Ehmer (Germania), 2. Merkens (Germania) a 2 macchine, 3. Astolfi (Italia); 200 metri in 12"1/10. Seconda prova: 1. Falck-Hansen (Danimarca), 2. Schorn (Germania) a mezza ruota, 3. Bergomi (Italia) a 3/4 di macchina; 200 m. in 12"3/10. Finale: 1. Merkens, 2. Schorn a una macchina, 3. Falck-Hansen, 4. Ehmer; 200 m. in 12".

Dilettanti, Finale: 1. Purann; 2. Bunzel; 3. Schertle; 200 metri in 12"3/10.

Gara a vantaggi: 1. Bergomi (Italia) (100 m. di vantaggio); 2. Falck-Hansen (Danimarca, 40 m.) a mezza macchina; 3. Dalnholt (Danimarca, 140 m.); 4. Schorn (Germania, 20 m.).

Mezzo fondo: 1. Lohmann (Germania) km. 60; 2. Stach, 59,120; 3. Wengler, 58,810; 4. Metze (caduto nell'ultima prova).

Guerra-Battesini e Giorgetti prevalgono al Vigorelli

Milano, 2 dicembre.

Si è svolta ieri l'annunciata riunione al Vigorelli e, nonostante la stagione poco propizia, un buon pubblico vi ha assistito. Le gare sono state combattute con puntiglio dai corridori, ma la temperatura, fredda, nonostante il sole, ha impedito ai campioni di realizzare tempi degni di rilievo. Giorgetti, favorito dall'ordine di partenza nella prova conclusiva, ha prevalso su Olmo. Gli specialisti della pista Guerra e Battesini hanno battuto le coppie degli stradisti nell'«Omnium» a coppie. Ecco i risultati:

Incontro dietro motoleggere; 1.a prova (1000 m. a cronometro): 1. Giorgetti 46"3/5 (media 77,253) 2. Olmo 47"2/5; 2.a prova (km. 10 ad inseguimento): 1. Olmo 8'48" e 4/5 (media 68,078); 2. Giorgetti a 80 metri; 3.a prova (km. 15 in linea): 1. Giorgetti 13'48"1/5 (media 65,190); 2. Olmo a 10 metri. Classifica: 1. Giorgetti con 2 vittorie; 2. Olmo con 1 vittoria.

«Omnium» a coppie: 1.a prova (velocità): 1. Leoni; 2. Battesini; 3. Guerra; 4. Coppi; 2.a prova (3 giri a cronometro): 1. Cinelli-Leoni 51"2/5; 2. Bartali-Favalli 51" e 4/5; 3. Coppi-Ricci 53"; 4. Guerra-Battesini 53"1/5; 3.a prova (australiana km. 4): 1. Bartali-Favalli in 5'10" 3/5 (media 46,362) 2. Guerra-Battesini a 30 m.; 3. Coppi-Ricci a 40 metri; 4. Cinelli-Leoni a 60 m.; 4.a prova (individuale a punti): 1. Guerra p. 14; 2. Ricci p. 13; 3. Battesini p. 12; 4. Favalli p. 11. Classifica finale: 1. Guerra-Battesini p. 12; 2. Bartali-Favalli p. 11; 3. Cinelli-Leoni p. 10; 4. Coppi-Ricci p. 7.

Agli schermidori milanesi il torneo di La Spezia

La Spezia, 2 dicembre.

Si è concluso ieri il I Torneo nazionale di spada Coppa Città di La Spezia, al quale hanno partecipato i Guf di Milano, Padova, Genova, Bologna, Alessandria, Arezzo, Livorno, Grosseto, Parma e La Spezia.

Ecco i risultati delle finali:

Alessandria b. La Spezia 6-3; Milano b. Genova 8-0; Alessandria b. Genova 4-4 (vince Alessandria per 4 stoccate); La Spezia b. Genova 5-4; Milano b. Alessandria 8-1.

In seguito a tali risultati la squadra del Guf Milano si è aggiudicato il primo posto. Seguono nell'ordine: Alessandria, La Spezia, Genova, Bologna, Livorno, Arezzo. Giudice: Del Vecchio di Bologna. Incontri a tre stoccate con controllo elettrico.

La Coppa Italia

(Ottavi di finale)

I RISULTATI

A Fiume: Fiumana-Pirelli 3-1.
A Padova: Padova-Marzotto 6-1.
Ad Udine: Udinese-Parma 4-1.
A Verona: Verona-Vicenza 3-1.
A Forlì: Fanfulla-Forlì 3-2.
A Busto Ars.: P. Patria-Amatori 5-0.
A Brescia: Brescia-Alessandria 3-1.
A Casale Monf.: Casale-Modena 4-0.
A Lucca: Lucchese-Cavagnaro 6-3.
A Macerata: Siena-Macerata 2-1.
A Salerno: Salernitana-Pescara 3-0.
Ad Ancona: Anconitana-Molfetta 9-1.
A Terni: Terni-Juventina 4-1.

Le partite Sanremese-Liguria, Ferrara-Arezzo e Spezia-Pisa sono state rinviate al 25 dicembre.

ANCONA: Anconitana-Molfetta 9-1. — Valanga di reti contro la squadra pugliese. Facile vittoria dei locali che, specie nella ripresa, hanno dominato come hanno voluto. I punti sono stati segnati, nel primo tempo al 21' da Fiorini ed al 28' da Torti. Nella ripresa, da Torti al 3' e al 15', da Veroldi al 26'; ancora Torti al 29' e 35' su «rigore» ed al 41'. Il Molfetta ha ottenuto la sua rete al 43' su «rigore». Nel secondo tempo il Molfetta è rimasto privo di Gianfarro contuso e di Cozzi, sostituito da Sallustro. Arbitro: Liotti.

VERONA: Verona-Vicenza 3-1. — Partita piena di impegno e meritata vittoria dei gialloblù. Hanno segnato, nel primo tempo, Grolli; Nerona al 31' ed al 43' e nella ripresa al 16' Soppi ha ottenuto la rete per il Vicenza. Al 25' Conti portava a 3 le reti del Verona. Arbitro: Galletti.

LUCCA: Lucchese-Cavagnaro 6-3. — Facile vittoria della Lucchese, [illegible] da ambo le parti. I locali si sono portati in vantaggio nel primo tempo con tre reti ottenute da Coppa al 6' e da Andali al 20' e 33'. Nella ripresa segna Coppa al 1' e 15', poi i genovesi ottengono due gol al 40' e 43' con Pantani di cui il primo su «rigore». Infine Coppa al 44' chiude il largo punteggio per i toscani. Arbitro: Dabrai.

PADOVA: Padova-Marzotto 6-1. — Meritata vittoria dei bianco-rossi che hanno dominato con larga segnatura la volenterosa squadra del Marzotto. Le reti sono state segnate nel primo tempo da Formentin e da Cassani e nella ripresa, Rovo Cassani e Fasan per i locali. Gli ospiti hanno ottenuto il loro punto su calcio di rigore tirato da Faggian.

BRESCIA: Brescia-Alessandria 3-1. — Nella vittoria delle rondinelle bresciane, che hanno rimontato lo svantaggio iniziale, dopo il punto segnato dal grigio Gherzi al 22', marcando i loro tre punti al 40' con Palumbo, e, nella ripresa, all'8 ancora con Palumbo e al 37' con Zibetti. L'Alessandria ha giocato l'ultimo quarto d'ora senza Gherzi. Arbitro: Carpani.

MACERATA: Siena-Macerata 2-1. — Fuori casa, opposti ai forti marchigiani, i toscani hanno vinto nettamente, passando in vantaggio al 17' del primo tempo con Cortini, e, dopo essersi fatti raggiungere all'11' della ripresa da Neri su calcio di rigore, hanno conquistato la vittoria al 34' con Dugini. Sei «angoli» per il Siena, 4 per il Macerata. Arbitro: Bianconi.

UDINE: Udinese-Parma 4-1. — Facile è stata la vittoria dei friulani, opposti alla pur tenace squadra di Parma. I punti si sono succeduti nel seguente ordine: nel primo tempo hanno segnato al 6' Moro e al 12' D'Odorico, per l'Udinese, e al 44' Ferraris per il Parma; nella ripresa D'Odorico e Moro, rispettivamente al 30' e al 44', hanno aumentato ancora il vantaggio per i colori locali. Al 20' della ripresa è stato espulso il parmense Ferraris. Arbitro: Corradi.

BUSTO ARSIZIO: Pro Patria-Amatori Bologna 5-0. — La squadretta bolognese nulla ha potuto fare contro la forte compagine dei tigrotti di Busto, che hanno ottenuto una convincente vittoria. Nel primo tempo ha segnato al 35' su «rigore» Erba; nella ripresa il punteggio è stato arrotondato al 17' da Turconi, al 20' da Gallazzi, al [illegible] ancora da Turconi, e al 44 ancora da Erba, su un secondo «rigore». Arbitro: Buggetti.

CASALE: Casale-Modena 4-0. — Pubblico delle grandi occasioni per la presenza dei canarini da tempo mancanti dalla nostra città. Dai modenesi si attendeva una migliore partita. Netta vittoria dei nero-stellati che hanno segnato nel primo tempo al 2' con Mazzarini ed al 39' con Marini. Nella ripresa ancora Mazzarini segna al 10' e 31', e Verona al 37' sbaglia un «rigore» calciando fuori. Arbitro: Bellè.

FORLI': Fanfulla-Forlì 3-2. — Con un gioco veloce e ricco di azioni i lodigiani hanno riportato una vittoria sui forlivesi che si sono difesi a denti stretti. Specie il primo tempo è stato accanito e si sono distinti Colaneri e Bagnoli. I punti sono stati segnati: due da Colaneri, due da Orioli e uno da Alebel. Arbitro: Illuzi.

Il Campionato riserve

A Livorno: Livorno-Torino 2-1 (ricuperi). — **A Roma:** Lazio-Roma 3-1 (andata).

La Serie C (ricuperi)

GIRONE C — **A Lecco:** Lecco-Legnano 1-0. — **A Carate Brianza:** Caratese-Gorgonzola 1-0.

GIRONE E — **A Forte dei Marmi:** Forte Marmi-Orbetello 1-1. — **Ad Aulla:** Aullese-Grosseto 3-3. — **Ad Apuania:** Carrarese-Signa 1-0.

GIRONE G — **A Sora:** Baratta-Sora 2-1. — **A Roma:** Mater-Alba 1-0.

Incontri amichevoli

Treviso-Bologna 2-2

Treviso, 2 dicembre.

La compagine del Bologna che mancava di tre atleti chiamati dal C. T. Pozzo per la Nazionale, ha disputato ieri una partita amichevole con la squadra del Treviso chiudendo alla pari 2-2.

Primo a segnare è stato il Bologna, con Puricelli, al 7' del primo tempo, mentre al 33' il Treviso ha pareggiato con Romanelli. Al 35' ancora Puricelli, deviando un passaggio di testa, ha segnato il secondo punto. Al 43' della ripresa, dopo che Ferrari aveva tentato con diversi tiri di aumentare la segnatura per la sua squadra, Marion II ha realizzato il pareggio per il Treviso. Due altre reti che erano state segnate da Puricelli sono state annullate dall'arbitro Pizzato di Venezia, per fuori gioco.

Altri risultati

A Firenze: Fiorentina-Sandonatese 5-0. — **A Gallarate:** Gallaratese-Pro Vercelli 1-1. — **A Mantova:** Mantova-Ferrara 2-1. — **A Biella:** Biellese-Atalanta 4-0. — **A Saronno:** Milano B-Saronno 1-0. — **A Galliate:** Novara Bis-Galliate 4-1.

ALESSANDRIA. — **Torneo calcistico:** Rappresentativa Alessandria-Novese 2-1; Ovada-Castellazzo 7-0, Castelferro-Bionidi 1-0.

Lantelme e Beraudon vittoriosi a Sestriere

Sestriere, 2 dicembre.

La prima gara della stagione sulle nevi di Sestriere ha visto una quarantina di avanguardisti, venuti da tutta la provincia, cimentarsi ieri in due gare, combattute con bella tenacia su piste ottime. Ecco i risultati.

Fondo (km. 4): 1. Lantelme (Sestriere) in 17'6"3/5; 2. Adriano (Pinerolo) 18'7"; 3. Pastre (S. Secondo Pinerolo) 19'42"; 4. Bedini (San Germano) 20'; 5. Gardiol (S. Secondo Pinerolo) 21'40".

Discesa libera: 1. Beraudon (Sestriere) in 1'54"; 2. Paltrinieri (Torre Pellice) 2'2"; 3. Perotti (Scuraglio Torino) 2'7"; 4. Arigoni (Sestriere) 2'15"; 5. Avondetto (Pinerolo) 2'20".

Il Campionato di Rugbi

LE CLASSIFICHE

	Partite P.	V.	N.	P.	Punti F.	P.	P.ti
Amatori	2	2	0	0	53	0	4
Guf Torino	2	2	0	0	29	3	4
Padova	2	1	0	1	18	6	2
R. Torino	1	1	0	0	6	3	2
Battisti	1	0	0	1	0	29	0
Rovigo	2	0	0	2	3	20	0
Guf Venezia	2	0	0	2	0	38	0

Guf Torino - Rovigo 6-3

Rovigo, 2 dicembre.

Un forte vento ha disturbato l'incontro di rugby fra il G.U.F. Torino e il Rovigo. Nel primo tempo la squadra torinese che ha il sole alle spalle e il vento favorevole, pur dimostrando una certa superiorità tecnica non riesce che a realizzare un calcio franco, per merito di Vigliano. Nella ripresa i locali pareggiano con una meta di Lanzoni; ma il G.U.F. Torino si porta nuovamente in vantaggio per merito di Vigliano. Il Rovigo tenta rifarsi ma non riesce a spuntarla, neppure con l'aiuto del vento. Alla fine il G.U.F. Torino è vincente per 6-3. Arbitro: Baroni di Milano.

ALTRI RISULTATI

A Genova: Amatori-Battisti 29-0.
A Venezia: A. R. Padova-Guf Venezia 13-0.

Incontro amichevole

A. R. Torino - Guf Milano 16-3

Una buona partita di allenamento ha giocato ieri pomeriggio sul terreno del Velodromo la squadra dell'A.U.R. Torino contro il «quindici» del Guf Milano.

Fin dalle prime battute, i torinesi si sono imposti ai volenterosi milanesi i quali non hanno potuto impedire, nonostante la loro buona volontà che i granata segnassero ben sedici punti. Nella ripresa gli ospiti hanno segnato tre punti, su calcio franco di [illegible].

A. U. R. TORINO: [illegible]

GUF MILANO: [illegible]. Arbitro Gallini.

Isidoro precede Festival nel "Criterium" a San Siro

Milano, 2 dicembre.

Il Criterium dei puledri trottatori non ha avuto lo svolgimento generalmente previsto e neppure il vincitore che tutti si attendevano: Inverno, infatti, dopo meno di metà gara ha ripreso la via delle scuderie in seguito ad una lunga rottura che l'ha tolto di gara. Di ciò ha approfittato Isidoro per iscrivere il proprio nome nell'albo d'oro dei vincitori, nome d'altra parte che non stride per nulla poichè il figlio di Truax è un trottatore composto e robusto che non mancherà di farsi valere nelle prossime competizioni.

Inverno ha preferito porsi in coda a tutti forse per non trovarsi nella pletora dei concorrenti lanciati sul nastro, cosicchè al «via» si trovava ad una quarantina di metri dai primi, guidati da Floretta. Verso i 500 metri Inverno era già a ridosso del gruppo di testa formato da Floretta, Isidoro, Argento, Diamantino e Festival, ma nel passare al largo di questi il due anni di scuderia Orsi Mangelli rompeva lungamente e perdeva così ogni probabilità. Floretta si difendeva bene dall'attacco portatogli da Isidoro e dagli altri, tutti raggruppati, e soltanto nella retta d'arrivo cedeva allo spunto finale del figlio di Truax ed anche di Festival, mentre Diamantino doveva accontentarsi della quarta moneta. Quinto Argento, in certo senso inferiore all'attesa.

[illegible]

Le corse alle Capannelle

Roma, 2 dicembre.

Premio Lanuvio (L. 6.000, m. 1.300): 1. Arnolfo (Bugattella, [illegible]) del comm. Forno; 2. Laurilia; 3. Redivivo. Lungh.: 1 [illegible], mezza. Tot. 10, 27,50.

Premio Genazzano (L. 8.000, metri 1.600): 1. Aristotile (Lamberti, 57) di Nemi da Zara; 2. Jerba; 3. Lodoina. Lungh.: 6.4. Tot.: 9,50, 7,50, 7,50, 35,50.

Premio San Vito (L. 8.000, metri 1.000): 1. Adelburca (Romero, 55) del ten. col. Cerbonerchi; 2. Rufina; 3. Fartuk. Lungh.: 3. 1 e mezzo. Tot.: 15, 7, 8,50, 35,50.

Premio Palidoro (L. 7.000, m. 1.600): 1. Floreal (Pellici, [illegible]) di scud. Montova; 2. Broffierio; 3. Lucciola. Lungh.: 1 e mezzo, [illegible] Tot.: 14,00, 7,50, 11, 27, 138,50.

Premio Duca di Toledo (L. 30.000, m. 3.600): 1. Michela (Caprioli, 55) di Razza del Soldo; 2. Salon; 3. Galeo. Lungh.: 6, 12. Tot.: 14, 6,50, 6,27.

Premio Villa Verde (L. 10.000, metri 2.100): 1. Liri (Gabrielli, 48,5) del dott. Cloriol; 2. Gran Sasso; 3. Burgundo. Lungh.: 1, corta testa. Tot.: 19,50, 9,50, 7,50, 45,50.

Premio Castel sant'Elia (L. 8.000, m. 1.300): 1. Attendolo Sforza (Bugattella, 46,5) del colon. Focuo; 2. Muria; 3. Prostern. Lungh.: 1 e mezzo, mezza 1. Tot.: 10, 33,50, 7,50, 239.

Risultati vari

TRIESTE. — Trieste-Opicina, ciel. cat. dil.: 1. Ferraglio (V. C. Sandonatese) in 2h24", media 33,290; 2. Svetina; 3. De Clarichi; 4. Tieme; 5. Scheriani.

ALESSANDRIA. — Torneo bocciofilo invernale: Mino-Saves 19-6; Alterano-Chiappino 16-15; La Boccia-Torti 16-8; Provinciale-Borsalino 16-10.

NOTIZIARIO

La finale della VI Coppa Von Tschammer und Osten, giocatasi ieri nello stadio olimpico a Berlino, alla presenza di circa 70.000 spettatori, è stata vinta dal Dresdner S. C. che ha battuto per 2 a 1 (1-1) il 1° F. C. Nürnberg. Il punto della vittoria è stato segnato al 4' del primo tempo supplementare.

L'incontro di pallacanestro Guf Venezia-Bulgaria, che doveva svolgersi ieri a Venezia, è stato rinviato a domani.

CORTE MARZIALE A LONDRA
— Siete accusato di alto tradimento: avete qualcosa da dire a vostra discolpa?
— Appartengo al ministero della propaganda.

IL GRAN DERBY...
— A Londra in attesa di invadere l'Europa.

— Come fai a sapere se hai centrato un obbiettivo?
— Sento il comunicato del Ministero dell'Aria, il giorno dopo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 2 Dicembre 1940 - Anno XIX - Num. 288

GLI ORIENTAMENTI DANUBIANI e le manifestazioni del conte Csaky

L'intesa e la collaborazione di tutti i popoli liberi da influenze extra - continentali -- Il delitto nei metodi della politica britannica

Berlino, 2 dicembre.

Due manifestazioni del conte Csaky, e cioè il suo discorso alla Commissione parlamentare degli Esteri, ed un articolo che egli pubblica sull'organo di comunicazioni del Partito di Governo sull'ingresso dell'Ungheria nel Patto tripartito, concorrono a dare, anche per le manifestazioni di riflesso che hanno suscitato in altri Paesi danubiani e balcanici, per così dire il grado di temperatura che l'azione diplomatica dell'Asse, nella fase finora svolta, ha lasciato in quel settore; e destano perciò a Berlino il più giustificato interesse.

Nel suo articolo sull'organo ufficiale del Partito governativo, che reca il titolo: «Trattato nuovo amici vecchi», e che trova compiaciute menzioni in tutta la stampa tedesca, il Ministro ungherese rileva il valore della firma apposta dall'Ungheria al Patto tripartito in ciò che l'Ungheria, così come ha dato finora sempre il suo contributo di sacrifici alla causa dell'Europa, così vuole continuare a darne, nell'interesse suo stesso nazionale nonchè di quello del continente, e delle future generazioni, per l'avvenire delle quali insieme con la pace e sicurezza così propria come europea. Il tempo delle incertezze è passato, e ognuno prende o deve prendere il posto assegnatogli dal destino per la rinascita d'Europa: il Patto tripartito è il patto dell'isolamento degli istigatori di guerra, il patto della limitazione del conflitto, il patto infine e soprattutto della riunione in fascio di tutte le volontà sincere e positive della ricostruzione europea, per un sollecito ristabilimento della pace e per la creazione di un ordine nuovo di maggiore giustizia.

Da Belgrado all'Aja

Nello stesso spirito ha parlato il Ministro alla Commissione degli Esteri parlamentare; e le sue parole riscuotono la più evidente eco di corrispondenza in Germania, dove anche vengono con vivo interesse rilevati gli accenni amichevoli che egli ha dedicato ai rapporti ungaro-jugoslavi e che anche da parte jugoslava non hanno mancato di destare una corrispondente eco di soddisfazione. Si rileva che la stampa jugoslava tutta, con alla testa l'importante organo belgradese la *Politika*, ha risposto alle espressioni del conte Csaky con analoghe espressioni le quali lasciano attendere un ulteriore approfondimento dei rapporti fra i due Paesi. Il mantenimento della pace, come ha scritto l'organo belgradese, nello spazio che va dai Carpazi all'Adriatico, è un compito comune ungherese e jugoslavo, compito per il cui adempimento i due Paesi devono anche tener conto degli sforzi di quelle grandi Potenze il cui interesse è di contribuire con la collaborazione di tutti all'assicurazione della pace in questa parte d'Europa.

E' in questa luce che gli sforzi di avvicinamento reciproco fra i due Paesi ricevono nel momento presente importanza speciale; e «nei circoli competenti berlinesi — così nota oggi al riguardo l'autorevole Agenzia *Deutscher Dienst* — si coglie da ciò l'occasione per la generale constatazione che da parte tedesca si saluta con soddisfazione ogni sforzo per una miglior intesa fra le Nazioni europee, ed è appunto sotto questo punto di vista che le dichiarazioni del conte Csaky vengono valutate. La lotta è oggi in Europa intesa alla eliminazione di tutte le forze estranee al continente, e ai suoi vitali interessi: l'intesa e la collaborazione di tutti i popoli liberi da tali influenze extracontinentali meritano dunque ogni positiva valutazione».

Catena di delitti

Un giusto interesse riscuote, per quanto riguarda l'opera di unificazione continentale, una intervista del Ministro Seyss Inquart, Commissario del Reich per l'Olanda, pubblicata questa mattina dal *Voelkischer Beobachter*, nella quale si prospetta il graduale felice e già visibile avviamento e inserimento dell'Olanda nel sistema continentale diretto dalla Germania; inserimento che, a mano a mano che il Paese si rimette dal disordine e dall'incuria parlamentari, veicolo e strumento della servitù extracontinentale britannica, si riflette nell'ordine che si attua nella sua amministrazione così come nella sua vita sociale; ma soprattutto si manifesta nel crescente nuovo senso di solidarietà continentale che il Paese va acquistando, sfociando a poco a poco in quella collaborazione con il Reich che, in tutti i campi, dal politico all'economico al culturale, dovrà necessariamente costituire la via del futuro nuovo ordine, al di fuori dalle influenze inglesi, e che, oltre tutto, corrisponde per l'Olanda anche nella coscienza del sangue germanico. «Sono cose — ha detto alla fine il Ministro — che non hanno nemmeno bisogno d'interventi dal di fuori; e che gli olandesi determinano e decidono da se stessi, e non v. è dubbio su quale via le decideranno».

Passando al settore cronistico e episodico della guerra e della non guerra, si ha ragione di notare oggi come l'Inghilterra lavori con zelo e con fretta, accumulando sulla sua via, in luogo di azioni di guerra, misfatti su misfatti, timorosa quasi di non fare in tempo e di non fare abbastanza per assicurare al suo nome, oltre al danno della sconfitta, il marchio dell'obbrobrio e della squalifica delle Nazioni civili. La duplice ondata di sospetti, di stupore e di sdegno, che ha colto or ora le opinioni di tutti i Paesi per la recente misteriosa fine improvvisa dei due Ministri egiziani, non è ancora calmata nella coscienza civile del mondo intero, che essa viene commossa da un altro episodio, il quale partecipa del genere dei due delitti del Cairo, ma che li supera anche, per partecipare contemporaneamente anche di una altra non meno celebre categoria criminosa, anche essa inglese, a cui è andato non meno raccomandato il nome britannico in questa guerra, la categoria cioè che va da Orano a Marsiglia: accenniamo al nuovo vile assassinio del Commissario francese per la Siria, Chiappe, e dei suoi compagni proditoriamente abbattuti in volo sul Mediterraneo dai pirati di quella aviazione britannica, la quale segna ormai per sempre una incancellabile macchia d'ombra nel puro azzurro della storia internazionale di quest'Arma.

Delitto di doppia natura, il più atto dunque a testimoniare la lussureggiante capacità delinquente dell'animo britannico: da una lato cioè esso si mette in fila — così notano i giornali del Reich — nella serie delle terroristiche soppressioni di personaggi molesti alla politica britannica, insieme con le misteriose soppressioni che, dall'Emiro Feysal al Re Ghazi, sono andate giù giù fino ai due ministri egiziani or ora scomparsi; e dall'altro rientra in linea nella serie dei non meno repugnanti crimini di guerra, che tengono insieme della fellonia e del sadismo, commessi contro l'ex-alleato francese, e che da Orano a Dakar a Libreville a Marsiglia, hanno aperto abbastanza ormai gli occhi del mondo sull'abisso di vertiginosi sottintesi che l'amicizia britannica può significare.

La stampa tedesca illustra la natura e la portata del nuovo misfatto, notando fra l'altro come il Commissario Chiappe, persona intima di Pétain e di Laval, e coscienza non incerta così sulle cause come sulle conseguenze da trarre dalla confitta cui la Francia è stata tratta dall'amicizia britannica, rappresentasse certamente nella sua nuova carica di Commissario per la Siria una spina non trascurabile nell'occhio per la politica mediterranea inglese; onde l'arma sicaria di una vile politica spregiudicata, l'ha senz'altro con il metodo più spiccio e più diretto soppresso.

L'Inghilterra non ammette nelle Nazioni, della cui libertà e indipendenza afferma di essere oggi la paladina con le armi in mano, altri patrioti se non quelli di tipo De Gaulle e tipo Catroux, patrioti cioè di suo soldo. A ben caratterizzare e misurare poi questi metodi si fa notare come fosse impossibile l'errore o l'equivoco sulla natura militare dell'apparecchio abbattuto, oltrechè per tutti gli altri segni riconoscibili, non in ultimo anche per la sua poca velocità che non poteva far pensare ad un apparecchio militare; poca velocità che ha peraltro servito benissimo ad offrire una occasione di comodo e dilettevole tiro al bersaglio, alla ferocia di questi abbominevoli corsari, che ammorbano l'aria del Mare Nostro, ed usurpano il nome di soldati.

Giuseppe Piazza

Parata delle truppe tedesche dinanzi al Re di Romania

Bucarest, 2 dicembre.

Per festeggiare l'adesione della Romania al Patto tripartito, oggi ha luogo una grande parata delle truppe tedesche di istruzione davanti a Re Michele e al Capo del Governo generale Antonescu. Le truppe tedesche sono agli ordini del comandante della Missione dell'esercito germanico generale Hansen e del comandante della Missione aeronautica generale Speidel.

Ieri hanno avuto luogo ad Alba Julia grandi manifestazioni patriottiche organizzate dalla Guardia di Ferro in occasione del 22° anniversario dell'unione del Banato e della Transilvania alla Romania. Il gen. Antonescu e il Capo delle Camicie Verdi Horia Sima sono arrivati ricevuti da tutte le autorità locali ed acclamati dalla folla. Gli ospiti hanno assistito ad un solenne *Te Deum* celebrato nella Cattedrale e successivamente hanno presenziato alla sfilata dei legionari e delle truppe della regione. In serata il gen. Antonescu e Horia Sima hanno fatto ritorno alla capitale.

Il maltempo ostacola gli Inglesi ma non turba i tedeschi

S. Sebastiano, 2 dicembre.

Il Ministero dell'aria britannico ha diramato due comunicati sull'attività svolta nella scorsa notte rispettivamente dall'aviazione britannica e da quella germanica. Nel primo di essi è detto testualmente: «In conseguenza delle avverse condizioni atmosferiche gli apparecchi da bombardamento britannici nella notte tra sabato e domenica non hanno svolto alcuna operazione». Il secondo quello relativo all'attività degli apparecchi da bombardamento germanici non accenna, naturalmente alle condizioni atmosferiche e dice: «L'attività aerea del nemico è stata la scorsa notte intensa sulla costa meridionale dell'Inghilterra, dove grandi quantità di esplosivo lanciate dai bombardieri germanici hanno provocato gravi incendi e danni considerevoli. I bombardieri germanici hanno colpito anche altre zone dell'Inghilterra, ivi compresa Londra».

Dai due comunicati risulta chiaramente per esplicita dichiarazione del Ministero dell'aria che il maltempo ostacola soltanto la attività dell'aviazione britannica.

(Stefani)

La risposta inglese a Vichy pel bombardamento di Marsiglia

Madrid, 2 dicembre.

L'ambasciatore britannico a Madrid ha consegnato ieri notte all'ambasciatore francese, la risposta del governo inglese alla protesta del governo francese per il bombardamento di Marsiglia.

Donna Rachele Mussolini a Milano mentre discorre con i ricoverati dell'Istituto.

Una famiglia tedesca della Dobrugia in navigazione sul Danubio verso la Germania.

L'accordo fra Tokio e Nanchino

Dichiarazioni dell'ammiraglio Abe e del Presidente Wang Ching Wei

Tokio, 2 dicembre.

Tutta la stampa continua a mettere in rilievo l'importanza del trattato Nippo-Cinese firmato a Nanchino sottolineando particolarmente: 1) che tale trattato costituisce una tacita, ma ferma risposta del Giappone alle recenti manifestazioni di ostilità degli anglo-americani; 2) che la nuova Cina, sbarazzandosi del giogo anglo-americano, inizia una nuova èra della sua storia e viene a stabilire la base di una cooperazione con gli Stati che vogliono dare al mondo il nuovo ordine.

L'Ambasciatore straordinario giapponese generale Abe in un discorso pronunciato a Nanchino in occasione della firma del nuovo Trattato cino-nipponico ha dichiarato che l'importanza del trattato stesso non consiste nel fatto che esso è stato firmato ma nello spirito cui il trattato s'ispira. Se il trattato porterà ad una pace generale tra il Giappone e la Cina esso contribuirà grandemente alla istituzione del nuovo ordine sia nell'Asia orientale che nel mondo. Dopo aver ricordato che il Giappone con la firma del trattato riconosce quello di Nanchino come il solo Governo della Cina, l'oratore ha dichiarato che il Giappone è pienamente deciso a dare il suo aiuto più cordiale a questo Governo. Egli ha rilevato inoltre le affinità razziali cino-nipponiche ed ha concluso sottolineando che l'istituzione del nuovo ordine nella Asia orientale non sarebbe possibile senza una stretta collaborazione nippo-cinese.

Il Presidente della Repubblica cinese Wang Ching Wei ha risposto dichiarando che Giappone e Cina per ragioni di vicinanza geografica e di affinità razziali sono destinati ad essere amici e non nemici. L'attuale conflitto cino-nipponico è avvenuto e si è protratto per incomprensione e sospetti, rimossi i quali la pace potrà regnare fra il Giappone e la Cina. Le due nazioni possono soltanto sperare di vivere in pace intanto che esse hanno una mèta comune che si basa sui grandi principii enunciati dal principe Konoe in base ai quali è stato concluso il nuovo Trattato cino-nipponico. Dopo aver rilevato che scopo e oggetto del recente trattato cino-giapponese è la soluzione del conflitto fra le due nazioni ed il risollevamento dell'Asia orientale, Wang Ching Wei ha concluso auspicando che i rapporti tra le altre potenze dell'Asia orientale possano ora essere fissati secondo lo spirito e la lettera del nuovo Trattato.

Il leale programma di Tokio

Lisbona, 2 dicembre.

In questi circoli viene messa in rilievo l'importanza del patto cino-giapponese, in quanto esso dimostra i limiti che il Giappone ha assegnato alla propria funzione in Cina e documenta la sincerità del Governo di Tokio nel suo programma di sistemazione dell'Asia orientale. La dichiarazione aggiunta al patto, e firmata dai rappresentanti dei Governi del Giappone, della Cina e del Manciukuò, indica l'intenzione dei tre Paesi di convivere pacificamente nella nuova Asia orientale, sopra un piano di cooperazione economica e di amicizia politica e reca l'impegno del reciproco rispetto delle rispettive sovranità e integrità territoriali. Viene così a mancare alla propaganda delle plutocrazie occidentali l'argomento, tante volte sfruttato, di pretesi progetti di dominazione sulla Cina attribuiti al Giappone.

In linea di massima l'accordo nippo-cinese, con la dichiarazione aggiunta nippo-cino-mancese, è impostato sulla cooperazione politica, economica e spirituale del Giappone, della Cina e del Manciukuò.

I propositi giapponesi nei confronti dell'Insulindia

Tokio, 2 dicembre.

Kenkichi Yozaizawa, il deputato che è stato scelto come inviato speciale del governo giapponese nelle Indie orientali olandesi in sostituzione del ministro del commercio e industria il quale aveva iniziato le trattative con le autorità olandesi, ha dichiarato alla stampa: «Mi reco nelle Indie orientali olandesi non per trattative diplomatiche ma per trattative commerciali. Non so quanto dureranno queste trattative, ma sono deciso ad avere delle conversazioni a cuore aperto. Poichè il Giappone e le Indie orientali olandesi sono situate nella sfera della più grande Asia orientale, essi sanno benissimo che le attuali ed insoddisfacenti relazioni tra loro non hanno ragione d'essere come sanno che non c'è ragione che non si debba venire ad un accordo favorevole per entrambi».

(Radio Stefani)

Le forze di Ciang-Kai-Scek in rotta nell'Upeh

Sciangai, 2 dicembre.

Negli ambienti cinesi si sottolinea il fatto che le trattative tra il governo di Nanchino e il Giappone si svolgevano già da qualche tempo dando modo a Wang Ching Wei di esaminare tutti gli aspetti della situazione, e soltanto quando apparve chiaro l'interesse del governo di Nanchino di collaborare al nuovo ordine voluto dal Giappone, si procedette alla conclusione delle trattative. Viene sottolineato inoltre che il nuovo importante trattato concluso col Giappone si poggia su basi pacifiche e costruttive. Infatti il Giappone non domanda che una stretta collaborazione politica culturale ed economica nonchè il riconoscimento della sovranità del Manciukuò.

Negli ambienti politici di Nanchino si pone in rilievo che le truppe giapponesi stanno infliggendo alle forze di Ciang Kai Scek concentrate nella provincia di Hupeh un'altra sanguinosa disfatta e che la Cina in guerra incomincia a manifestare tutto il suo malcontento per l'attività del governo di Chung Ching.

A Nanchino il Patto tripartito viene considerato come l'unica forza costruttiva in grado di stabilire il nuovo ordine nel mondo.

L'Ammiragliato annuncia la perdita di un sottomarino

S. Sebastiano, 2 dicembre.

Si ha da Londra:

L'Ammiragliato britannico comunica che il sottomarino Triad è in ritardo e deve considerarsi perduto. Il sottomarino dislocava 1095 tonnellate ed era armato da un cannone da 102 mm. e da 6 lanciasiluri.

(Stefani)

Dekanosof, il nuovo Ambasciatore russo a Berlino.

Il Presidente del Paraguay proclama la dittatura

Asuncion, 2 dicembre.

Un colpo di Stato è stato compiuto dal Presidente provvisorio del Paraguay, generale Morinigo.

Il presidente Morinigo, che ha assunto nello scorso agosto la suprema magistratura in seguito alla morte improvvisa del compianto generale Estigarribia, per tagliar corto al malessere politico che serpeggia nel paese e che pochi giorni or sono aveva dato luogo ad una crisi di governo, ha lanciato un manifesto al popolo paraguayano annunciando di assumere la totalità dei poteri dello Stato ed affermando che il suo atto estremo è dettato unicamente dall'amore per la patria. Il generale Morinigo stabilisce la seguente consegna: «Disciplina - Gerarchia - Ordine».

Il presidente Morinigo, che conta sull'appoggio dell'esercito, è quindi il dittatore del Paraguay. Questa capitale è perfettamente calma e non si hanno notizie di disordini dal resto del Paese. Naturalmente il gesto rivoluzionario del generale Morinigo ha fatto grande impressione in tutto il Paraguay e negli Stati vicini che sono stati sorpresi dal colpo di Stato.

(S.I.A.)

Le dimissioni dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra

Washington, 2 dicembre.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti in Gran Bretagna, Joseph Kennedy, ha annunciato ieri di aver rassegnato il 6 novembre, al Presidente Roosevelt, le proprie dimissioni. Il Presidente gli ha chiesto di conservare il titolo di Ambasciatore a Londra, fino alla nomina del suo successore. Kennedy ha aderito alla richiesta, aggiungendo di non intendere, tuttavia, di far ritorno a Londra nella qualità di Ambasciatore.

Egli ha poi dichiarato ai giornalisti che intende, per l'avvenire, dedicare i suoi sforzi ad aiutare il Presidente Roosevelt a tenere gli Stati Uniti fuori della guerra.

Tumultuosa seduta ai Comuni

Vivaci attacchi contro il Governo

Helsinki, 2 dicembre.

I corrispondenti da Londra dei giornali finlandesi rilevano il significato che ha assunto — dopo i disastrosi recenti bombardamenti sistematici di tutti i maggiori centri industriali britannici — la seduta di ieri alla Camera dei Comuni durante la quale si è scatenato un vero tumulto in seguito alle numerose interpellanze in cui veniva rimproverato al Governo di agire, con scandalosa incompetenza, di fronte al disastroso abbassamento del livello della produzione bellica.

L'inaugurazione del ponte tra Gibilterra e il continente

Algesiras, 2 dicembre.

Ieri mattina, alla presenza del Governatore generale di Gibilterra, Sir Olive Liddell è stato inaugurato il ponte che unisce Gibilterra al continente. Come si sa, recentemente è stato scavato un canale, fra la zona spagnola e quella inglese, in modo che Gibilterra è diventata un'isola.

La festa nazionale jugoslava

Un discorso del Reggente

Belgrado, 2 dicembre.

Il Principe Reggente Paolo ha tenuto in occasione della festa nazionale jugoslava un'allocuzione alla radio. Egli ha incominciato col dire di credere in un avvenire felice. Di fronte alla difficile situazione mondiale egli ha esortato a mantenere la calma ed il sangue freddo. La Jugoslavia segue una politica di pace ed intende collaborare con tutti i propri vicini che rispettino la integrità e la indipendenza dello Stato jugoslavo, sorto dopo gravi difficoltà e duri sacrifici.

In tutta quanta la Jugoslavia il ventiduesimo anniversario della fondazione dello Stato è stato festeggiato con particolare partecipazione della popolazione. A Belgrado ha avuto luogo nella chiesa dell'Incoronazione un grande servizio divino, al quale hanno preso parte i due Reggenti, i membri del Governo col Presidente dei ministri Zwetkovic alla testa, la Generalità, il Corpo diplomatico con gli addetti militari.

Corrado Pavolini a Bucarest parla del teatro contemporaneo

Bucarest, 2 dicembre.

Ieri sera è arrivata proveniente da Sofia la Compagnia dell'Accademia di Roma diretta da Corrado Pavolini, che darà alcune recite in uno dei maggiori teatri della capitale. Nel quadro dell'attività dell'Istituto di cultura italiano Corrado Pavolini terrà stasera alla Fondazione universitaria «Carol I» una conferenza sul tema «Teatro contemporaneo».

(Radio Stefani).

28 militi bolzanesi sposati contemporaneamente

Bolzano, 2 dicembre.

Ieri mattina alle 10 nel piazzale della chiesa di Cristo Re, in corso Giulio Cesare, si è svolta una suggestiva cerimonia. Il 45° battaglione Camicie Nere in armi ha assistito alla Messa al campo, e durante il rito monsignor Rabino, ispettore generale dei cappellani della Milizia, ha celebrato il matrimonio di ventotto legionari i quali, prima di concludere l'approntamento del battaglione, avevano espresso il desiderio di coronare il loro sogno d'amore. Le ventotto coppie sono passate sotto un arco di pugnali formato dai camerati legionari. Al simpatico, significativo rito hanno assistito le maggiori gerarchie provinciali ed una folla di cittadini.

Ispezioni improvvise alle Federazioni dei Fasci

Mezzasoma a Milano

Milano, 2 dicembre.

Una ispezione senza preavviso ha compiuto ieri il dott. Mezzasoma, vice-Segretario del Partito. Alla Casa del Fascio ha reso omaggio al sacrario dei Caduti; quindi si è portato nella vicina chiesa di S. Sebastiano, per assistere a rito funebre in memoria del sansepolcrista Gianni Brambilleschi. Tornato alla Federazione, ha visitato gli uffici rendendosi conto dell'attività fascista milanese. Poi ha preso contatto con le gerarchie della Federazione, impartendo le direttive del Segretario del Partito per l'azione da svolgere ed ha passato in rassegna quindi le sedi del Fascio femminile, il Guf e i Gruppi Sciesa e Battisti.

Successivamente, il dott. Mezzasoma ha raggiunto il *Popolo d'Italia*, ove ha reso omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, e il «Covo» in via Paolo da Cannobio, nel quale si è soffermato dinanzi ai cimeli della vigilia eroica. Il dott. Mezzasoma è ripartito in serata per Roma.

Gaetani a Genova

Il vice-Segretario del Partito Alfonso Gaetani ha effettuato ieri senza preavviso un'ispezione alla nostra Federazione dei Fasci. Dopo aver reso omaggio ai Caduti fascisti, egli ha visitato gli uffici federali, rendendosi conto del funzionamento di tutti i servizi e si è intrattenuto col Prefetto, col Federale e con le principali gerarchie sui più importanti problemi interessanti la vita e l'avvenire della città. Il Gerarca, dopo avere ascoltato una relazione del Federale sull'attività della Federazione nel campo politico, organizzativo e assistenziale, ha tenuto rapporto ai componenti il Direttorio federale e ai rappresentanti delle varie categorie economiche e sindacali della provincia.

Alfonso Gaetani ha visitato quindi la sede del Fascio femminile, l'Unione dei lavoratori della industria e un Gruppo rionale del centro, facendo altresì un sopraluogo negli uffici dell'Ente comunale di assistenza. Nel pomeriggio ha chiamato a rapporto le gerarchie e gli squadristi del Gruppo rionale Arnaldo Mussolini di Sampierdarena.

A Trieste

Un'ispezione improvvisa alle organizzazioni fasciste della provincia ha compiuto il componente del Direttorio nazionale dottor Sellari, il quale alla Casa del Fascio, ricevuto dal Federale, ha visitato gli uffici della Federazione, controllandone il funzionamento. Dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti, ha presenziato a un rapporto di dirigenti e comandanti della Gil, ai quali ha parlato dei compiti e delle responsabilità loro affidati. Ha inoltre presenziato la dimostrazione degli esercizi ginnici alla palestra «Nicolò Cobolli», alla presenza degli insegnanti elementari.

A Padova

Ieri mattina è giunto improvvisamente per una ispezione il componente del Direttorio del Partito e vice-comandante generale della G.I.L. Bonamici, il quale, reso omaggio al sacrario dei Caduti fascisti e dopo avere conferito col Federale, si è intrattenuto col gerarchi e dirigenti delle organizzazioni politiche sindacali e dopolavoristiche, interessandosi alla situazione politica ed economica della provincia. Il gerarca ha poi ispezionato minutamente gli uffici della Federazione dei Fasci, interessandosi al loro funzionamento.

Nel pomeriggio il vice-comandante generale della G.I.L. ha ispezionato alcuni Gruppi rionali fascisti, e dopo essersi reso conto del funzionamento degli uffici e dei servizi, ha tenuto rapporto ai gerarchi e dirigenti maschili e femminili dei Gruppi stessi.

A Verona

Ieri mattina è giunto nella nostra città l'Ispettore del Partito Sandro Giuliani, il quale si è immediatamente recato alla Federazione provinciale, dove il Federale teneva rapporto ai gerarchi degli otto Gruppi rionali della città. Sandro Giuliani ha assistito al rapporto ed ha parlato recando il saluto del Segretario del Partito, quindi si è recato al Sacrario dove ha reso omaggio ai Caduti fascisti. Successivamente ha ricevuto alla Federazione i dirigenti delle organizzazioni del Partito ed ha quindi ispezionato tutti gli uffici della Casa Littoria. Nel pomeriggio ha ispezionato i Gruppi rionali «Toti», «Battisti» e «Sauro».

A Firenze

Il vice-Segretario dei Guf, dottor Ippolito, qui giunto ieri mattina senza preavviso, si è subito recato alla Casa del Fascio, intrattenendosi con il Federale e con alcuni componenti del Direttorio federale. Dopo aver visitato gli uffici della Federazione, accompagnato dal Federale si è recato a Sesto Fiorentino, ove ha ispezionato quel Fascio e poi, rientrando a Firenze, ha ispezionato il Gruppo rionale «Corridoni» ed il Comando federale della G.I.L.

Nel pomeriggio il Gerarca ha continuato le sue ispezioni, recandosi al Gruppo rionale «Bolaffi», a Settignano, ed al Gruppo rionale «Dante Rossi». Successivamente alla Casa del Fascio ha visitato la sede del Guf, ove ha tenuto rapporto ai dirigenti. Durante le visite i fascisti che si trovavano presso le sedi hanno calorosamente acclamato al Duce.

A Bologna

Ieri mattina è giunto a Bologna il componente del Direttorio Nazionale del Partito Rino Parenti, che, recatosi alla Casa del Fascio, ha reso omaggio alla cappella dei Caduti della «Decima Legio». Successivamente il Gerarca, dopo essersi recato all'ospedale di S. Leonardo ove si trovano ricoverati numerosi feriti di guerra, ha visitato i Gruppi rionali «Gardi», «Tabanelli», «Corridoni», «Nannini» e «Paoletti», la sede del Comando federale della G.I.L. e il maneggio della G.I.L. Si è poi recato alla sede del Dopolavoro Provinciale, ove si è particolarmente interessato dell'attività svolta a favore dei soldati, impartendo direttive per l'azione da svolgere nel futuro.

A Venezia

Il componente il Direttorio Nazionale del Partito cons. naz. Manganiello ha ieri eseguito una ispezione senza preavviso alla nostra Federazione dei Fasci. Il Federale lo ha accompagnato nella visita a tutti gli uffici della Federazione, a quelli del Comando federale della G.I.L. e alla segreteria provinciale dei Fasci femminili.

Nel pomeriggio il Gerarca ha tenuto rapporto ai componenti il Direttorio del Fascio ed ai fiduciari dei vari Gruppi rionali, chiarendo loro le linee del lavoro da svolgere nell'ora presente. Successivamente ha visitato la sede del Gruppo rionale «Pietro Marsich», dove erano riuniti i capisettore, i capinuclei e tutti i capi fabbricato del centralissimo sestiere, ai quali ha impartito le direttive perchè il lavoro sia continuato con mai sopito spirito di consapevole solidarietà e di alta comprensione in questa grande ora della Patria. In serata il Gerarca, dopo essersi intrattenuto col Prefetto, ha lasciato la città.

Breve sosta a Tripoli del maresciallo Graziani

Tripoli, 2 dicembre.

Il Maresciallo Graziani, durante un giro d'ispezione, ha brevemente sostato ieri a Tripoli.

Durante la sua permanenza, il Governatore Generale ha preso contatto con i capi dei vari servizi civili e militari interessandosi all'andamento dei servizi stessi e ha date dettagliate direttive per l'ulteriore svolgimento del lavoro.

L'uxoricida di Bagolino colpevole anche di infanticidio

Brescia, 2 dicembre.

Giorni fa è stata data notizia dell'uxoricidio compiuto a Bagolino dal contadino Faustino Pelizzari il quale, dopo avere percosso la moglie che gli aveva fatta una scenata di gelosia, la uccideva strangolandola. I carabinieri, procedendo nelle indagini, sono venuti a conoscenza di un altro delitto commesso dal Pelizzari. E' risultato infatti che il contadino, nello scorso novembre, si è reso responsabile di infanticidio, sopprimendo un neonato frutto di suoi illeciti rapporti amorosi con la diciottenne Marcella Caré, pure di Bagolino. Il Pelizzari, ucciso il figlio, ne avrebbe gettato il cadaverino in un canale poco distante dal paese.

Gettato dal vento sul binario e ucciso dal treno

Firenze, 2 dicembre.

Presso la stazione di Castelfiorentino avveniva un mortale investimento in singolari circostanze. Il ragazzo Lorenzo Brunero Bechi, d'anni 9, figlio di un casellante ferroviario, si era col fratello maggiore incamminato sulla strada ferrata, per recarsi alla stazione. Ma a circa 200 metri da questa, una violenta folata di vento investiva il ragazzo e lo gettava in mezzo al binario, sul quale, per tragica fatalità, ha transitato in quel momento un convoglio proveniente da Pistoia. Il macchinista faceva di tutto per fermare il treno, ma ogni suo sforzo era vano: il povero ragazzo veniva travolto e ucciso.

Si uccide pulendo la rivoltella

Bari, 2 dicembre.

A Spinazzola ieri mattina il signor Francesco Petrinice, entrato nella camera del figlio Vincenzo, di anni 28, per portargli una tazza di latte, lo ha rinvenuto cadavere. Si è poi appreso che il giovane, mentre puliva la sua rivoltella, che riteneva scarica, è stato colpito improvvisamente al viso da un colpo partito dall'arma.

Appicca il fuoco alla propria abitazione

Varallo, 2 dicembre.

Colto da mania, tale Paganini Giovanni, d'anni 50, abitante a Crevola Sesia, ha dato il fuoco alla sua casa, che è rimasta molto danneggiata. Il Paganini è stato salvato dai pompieri che hanno prontamente domato il violento incendio, estesosi ad un fabbricato attiguo occupato da certo Flaminio Chiocca. L'autore del sinistro è stato arrestato.

Nel Salone de «La Stampa»

Oggi, alle 16,30: la Compagnia dell'«Olimpia»

E' dunque fissato per oggi, alle 16,30, lo spettacolo che alcuni fra i maggiori elementi della Compagnia del Teatro Olimpia di Milano offrono ai nostri amici. L'inimitabile Spadaro, la vivace Lucia D'Alberti, la graziosa Miriam Klecova, l'ottima attrice Gina Sammarco, il bravo Sandro Dalbuono, Geo Corsaro, Giovanni Giachetti e Diego Dorio si esibiranno, con le loro macchiette, canzoni, duetti comici, scenette umoristiche, in un programma ricco, variato e divertente tratto dalla applaudita rivista «J, ma non il dimostra di Ramo e Danel». L'orchestra sarà diretta dal Maestro Renato Di Marco.

Il Salone verrà aperto alle 15,45 e sarà chiuso all'ora d'inizio dello spettacolo. Gli inviti sono strettamente personali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA